

ANNUARIO 2022

**CLUB ALPINO ITALIANO
DI FIRENZE**

**via del Mezzetta, 2/m
50135 FIRENZE
tel. 055 6120467**

**www.caifirenze.it
segreteria@caifirenze.it**

ALPINISMO FIORENTINO

redazione@caifirenze.it

Semestrale della Sezione di Firenze del Club Alpino Italiano
Via del Mezzetta, 2/M – 50135 FIRENZE - tel. e fax 055 6120467

Direttore Responsabile

Daniela Serafini

Redazione

Neri Baldi, Carlo Barbolini, Leandro Benincasi, Eleonora Bettini,
Alfio Ciabatti, Maurizio Pandolfi, Nelusco Paoli, Raimondo

Hanno collaborato a questo numero

Marco Bagnoli, Neri Baldi, Carlo Barbolini, Luigi Bardelli,
Leandro Benincasi, Giovanni Berti, Cristiana Casini, Giuseppe
(Alfio) Ciabatti, Maurizio Pandolfi, Nelusco Paoli, Raimondo
Perodi Ginanni, Riccardo Nincheri, Daniela Serafini.

**Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma 20/B
Legge 662/96 Filiale di Firenze.**

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 6 del 24/4/1949.

Le foto originali, di regola, non si restituiscono.

La Redazione accetta articoli riservandosi, a suo insindacabile giudizio, se pubblicarli e riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione, compatibilmente con lo spazio disponibile. Tutti i diritti sono riservati, la riproduzione anche parziale dei testi e delle immagini senza consenso è vietata salvo autorizzazione del CAI Firenze.

Grafica, impaginazione, stampa

Arts & Altro Project di Fabrizio Darmanin & C. sas

Costo della pubblicazione: € 5,00

Foto di copertina:

Le Tre cime di Lavaredo viste dalla cresta est del Paternò,
nel luglio scorso. Foto Neri Baldi

La Rivista è distribuita gratuitamente ai Soci della Sezione Fiorentina del CAI.

Correva l'anno



pag. 22

Marmolada

Emozioni "a caldo" su una montagna sempre più riscaldata e riflessioni a mente fredda sapendo che il freddo in montagna – quello vero – per un bel po' non tornerà.



pag. 34

Sardegna

A piedi nell'iglesiente, nel sud-ovest della Sardegna, fra sentieri impervi e panorami mozzafiato alla scoperta di una zona un tempo interessata da un'intensa attività mineraria.



pag. 50

Ruwenzori

Faticosa salita fra bambù e lobelie verso le nevi perenni e la nebbia che caratterizzano la lunga catena montuosa estesa fra Uganda e Congo.



pag. 72

Maraini

Colloquio immaginario con il "nostro" Fosco Maraini all'ombra delle Apuane per ricordare storie e persone d'altri tempi.

ALPINISMO FIORENTINO

Sommarario

Comunicazioni	da pag. 4
Ambiente	da pag. 22
Il buco della Marmolada di Neri Baldi	22
Escursionismo	da pag. 26
Sentieri Divini di Alfio Ciabatti	26
All'alba verso il blu di Marco Bagnoli	34
Montagne olè di Neri Baldi	42
Ruwenzori: un'ascensione dalla Kilembe Route di Riccardo Nincheri e Maurizio Pandolfi	50
Alpinismo	da pag. 62
Quasi come Picasso... quasi di Carlo Barbolini (CAAI)	62
Fosco Maraini di Nelsco Paoli	72
Speleologia	da pag. 78
Adoperando scienza e poesia di Cristiana Casini	78
Vita della Sezione	da pag. 84
2022 finalmente abbiamo superato alla grande il 52° anno dalla fondazione del Coro La Martinella di Raimondo Perodi Ginanni	84



Il punto

di Luigi Bardelli
(Presidente CAI Firenze)

Care amiche, cari amici, mentre scrivo queste righe sta volgendolo al termine quella che, credo, sia stata la più lunga e calda estate di cui si abbia memoria. Già, perché dopo un inverno particolarmente asciutto – anche sull’ arco alpino, dove le precipitazioni nevose sono rimaste intorno ai minimi storici – l’estate, in barba alle date dettate dall’ astronomia, è partita con largo anticipo e già in maggio si registravano temperature degne di fine giugno/primi di luglio. Mi reputo, generalmente, piuttosto ottimista, pertanto mi auguravo che, forse, si trattava soltanto di un’estate partita un po’ in anticipo e che, magari, presto sarebbe arrivata una qualche perturbazione atlantica a ristabilire l’ordine delle cose, anche se dentro di me temevo, come ci preannunciavano anche le tendenze dei modelli meteo, che mi stavo sbagliando e che la realtà sarebbe stata tutt’altro; e infatti mi stavo sbagliando di grosso. I mutamenti climatici ed il riscaldamento globale, di cui da anni si parla senza fare praticamente niente e di cui il nostro pianeta ci dà da tempo molti segnali, si sono manifestati in tutta la loro

drammaticità e, se vogliamo trovare un aspetto positivo, ci hanno fatto comprendere – se ce ne fosse stato ancora bisogno – che il tempo è ampiamente scaduto ed occorre correre ai ripari. Pare paradossale che, proprio l’ambiente che noi del sodalizio più di ogni altro amiamo e a cui tutti, Soci e non Soci, agognano nella ricerca di quiete, pace, aria fresca, la montagna, appunto, sia l’ambiente che più di ogni altro manifesti la propria sofferenza. Sembra un paradosso, appunto, ma non lo è, perché l’ecosistema alpino, in modo particolare quello dell’alta quota, è particolarmente fragile e delicato: l’innalzamento della temperatura media annua di 1° C, che può sembrare poco rilevante, è in realtà un’enormità e un inverno particolarmente scarso di precipitazioni nevose (come lo scorso), seguito dal perdurare, per mesi, di uno zero termico ad una quota intorno ai 4.000 m ed oltre, possono portare conseguenze catastrofiche. Non posso, a tal proposito, non menzionare il distacco del seracco di Punta Rocca, in Marmolada che, con il suo drammatico carico di vite, ha portato alla ribalta del mondo mediatico la particolare criticità della situazione. In realtà in alta quota, soprattutto nei periodi più caldi dell’anno, i crolli ci sono sempre stati e sono, si può dire, “fisiologici”; tuttavia quest’estate sono stati, credo, più della norma o, quantomeno, più eclatanti. La tragedia della Marmolada è l’evento che ha suscitato, ovviamente, più clamore, ma ne sono seguiti molti altri; fra questi, anche se purtroppo non ultimo, riveste particolare rilevanza il crollo di una porzione della cresta sud est del Mont Maudit, nel gruppo del Monte Bianco, che ha portato con sé sul sottostante ghiacciaio della Brenva – oggi circa 300 m più a valle rispetto a un tempo – lo storico bivacco Alberico Borgna al Col de la Fourche. “Uno storico nido d’aquila perduto per sempre”, come riporta sul proprio sito internet il C.A.I., già proprietario della struttura, dal quale sono partite centinaia di cordate per ascensioni

dirette al versante della Brenva e da dove è passata molta storia dell’ alpinismo: basti pensare che lì si incontrarono le cordate di Bonatti e Mazeaud nell’ agosto del 1961, dirette al tragico tentativo di salita al Pilon Centrale del Freney. Ma anche la nostra Sezione, nel suo piccolo, è stata colpita in modo diretto dai mutamenti climatici. Infatti, come molti certamente sanno, il C.A.I. di Firenze è proprietario di uno storico bivacco già posto al Col Est del Grand Neyron, a m 3.404 di quota, lungo la cresta dell’ Herbetet, nel massiccio del Gran Paradiso. La struttura, intitolata ai soci “Renzo e Sebastiano Sberna” fu costruita fra il 1948 e il 1950 ad opera di alcuni Soci e dagli Alpini del Battaglione Aosta ed è servita da appoggio e da rifugio per gli alpinisti che affrontavano le ascensioni in quell’ area fino a quando, nel 1985, la costruzione del sottostante Rifugio Chabod, ne ha ridotto l’ importanza strategica. Tuttavia il bivacco si è riciclato ed ha riveduto la propria funzione trasformandosi da punto di appoggio, a meta delle ascensioni da effettuare in giornata dal Rifugio Chabod o (per i più allenati) dalla Valsavarenche. Purtroppo, nell’estate del 2019, la definitiva scomparsa della porzione di ghiacciaio sul quale era posto il bivacco, lo ha reso inagibile in quanto posto su un colletto composto, ormai, da sfasciumi franosi e ci ha costretti alla sua definitiva chiusura. L’affetto che ci lega alla struttura, unitamente alla consapevolezza del suo valore storico ci ha permesso di portare a termine un’operazione ideata ed iniziata dallo scorso CD, sotto la presidenza di Alfio Ciabatti, che prevede l’ennesima trasformazione funzionale del bivacco esponendolo presso il Museo del Forte di Bard, all’ingresso della Val d’ Aosta, nell’ambito della Mostra “L’ Adieu des Glaciers”, quale testimonianza dei mutamenti climatici e dei loro effetti sui ghiacciai delle Alpi. Con una certa tristezza nel cuore ma con altrettanta soddisfazione e sollievo, grazie alla fondamentale collaborazione

di Carlo Barbolini e Marco Passaleva, il 23 settembre scorso siamo riusciti nella, non banale, operazione di trasferimento della piccola struttura in valle; oggi il bivacco attende presso un magazzino del Forte di Bard che il Museo ottenga i Nulla Osta necessari ed effettui le opere propedeutiche alla sua definitiva destinazione. Il completamento di quest’operazione era uno degli obiettivi che, come CD, ci eravamo posti al momento dell’insediamento (avvenuto nel gennaio scorso) e per questo mi preme ringraziare tutti coloro che, a vario titolo dall’inizio di questa vicenda, hanno contribuito al suo buon esito, in primis Francesco Sberna, nipote di “Renzo e Sebastiano”, Fabrizio Darmanin e Francesco Tomè che si sono occupati delle riprese fotografiche e video, oltre ai componenti dei CD che, in questi anni, si sono avvicinati. Oltre a questo intervento, che ha richiesto ovviamente un certo impegno sotto il profilo logistico-organizzativo, oltre che finanziario, nei primi mesi di attività il CD ha, com’ è logico, sostenuto la normale ripresa dell’attività istituzionale della Sezione, mediante il costante lavoro delle Scuole di Alpinismo, di Escursionismo e di Speleologia, delle Sottosezioni, del Coro e di tutti i Gruppi che la compongono. Grazie a tutto questo, dopo due anni piuttosto complicati a causa della pandemia, possiamo dire che l’attività della Sezione è tornata alla normalità. Pertanto, nonostante l’inizio del nostro mandato sia stato segnato dalla naturale trasformazione delle Sottosezioni di Scandicci e Stia in Sezioni indipendenti - con la conseguente perdita dei relativi Soci e del loro contributo attivo - ci possiamo ritenere piuttosto soddisfatti del lavoro svolto, ma vorremmo fare di più. Rispetto a quanto sopra, stiamo cercando di riprendere quell’attività culturale che nell’ultimo periodo si era forzosamente sospesa, mediante proiezioni di film, serate a tema ed incontri, organizzati anche con la collaborazione della Fondazione Stensen. Vorremmo anche cercare di rivolu-

gere concretamente la nostra attenzione ai giovani, in modo che possano divenire elemento integrante ed attivo della vita della Sezione; una sfida non semplice, ma mi fa piacere ricordare, in tale direzione, la collaborazione con il Liceo Gobetti-Volta di Bagno a Ripoli, iniziata la scorsa primavera con un corso di arrampicata sportiva dedicato agli studenti, svolto presso la loro palestra scolastica, che credo e spero possa proseguire con altri corsi ed ulteriori iniziative, anche a carattere divulgativo, volte agli studenti. A questa si aggiunge una collaborazione con L'Università degli Studi di Firenze, siglata qualche tempo fa ma mai concretamente iniziata, che stiamo cercando di riattivare.

Fra le iniziative di questi primi mesi del Consiglio in carica, non possiamo dimenticare la costante ricerca di una sede adeguata, oltre che alle variegate esigenze della nostra Sezione, anche alla sua storia; non sarà facile, ma non disperiamo.

Come potete vedere le attività in essere e potenziali non sono poche e, come potete immaginare, per far sì che si possano concretizzare e svolgere con gli standard qualitativi degni del nome che portiamo, occorre tempo e dedizione. Sapete bene che la nostra associazione si basa completamente sul volontariato e così vorremmo che restasse; per questo, abbiamo bisogno del massimo coinvolgimento dei Soci, quindi, come negli anni hanno fatto anche i miei predecessori, invito tutti a dare la propria collaborazione - anche minima, ma sempre ben accetta - alla vita della Sezione, mettendo a disposizione un poco del vostro tempo per qualsiasi attività vorrete o potrete svolgere.

Ringraziandovi fin d'ora, invio un caro saluto a tutti.

*Trasporto a valle del Bivacco Sberna:
l'arrivo in Valsavarenche*



la Comunicazione

sito internet
www.caifirenze.it



newsletter



facebook
www.facebook.com/caifirenze



la rivista online
<https://alpinismoflorentino.caifirenze.it/>



il negozio
della
montagna
a
Firenze

Alpinismo
Trekking
Arrampicata

Via Maragliano 30
50144 Firenze
tel. 055-3245074

www.climbfirenze.com

Club Alpino Italiano Firenze

Cariche Sociali 2022

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE

PRESIDENTE

Luigi Bardelli
presidente@caifirenze.it

VICE PRESIDENTE

Cristiana Casini

CONSIGLIERI

Italo Benini, Stefano Cerchiali, Francesca Magherini,
Elisabetta Padovani, David Pellegrini

TESORIERE

Paola Pagliai

SEGRETARIO

Emma Rijli

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Guido Verniani, Gabriele Patriarchi,
Elio Stracuzzi

GRUPPO ALPINISTICO TITA PIAZ

titapiazgruppoalpinistico@gmail.com
<http://librodivettagatp.blogspot.it/>
Francesco Biancini (Presidente)

GRUPPO ESCURSIONISTICO E. ORSINI

consigliodelgeeo@gmail.com
www.gruppoescursionisticoemilioorsini.it
Paola Pagliai (Presidente)

GRUPPO MONTAGNA PER TUTTI

Eleonora Bettini, Paolo Cecere, Aldo Terreni
(Referenti)
montagnaterapia@caifirenze.it

GRUPPO NAMASTE' - MONTEMIGNAIO

info@cainamaste.it
www.cainamaste.it
Enrico Pezza (Presidente)

GRUPPO SPELEOLOGICO FIORENTINO

info@gsfcai.it
www.gsfcai.it
Lorenzo Cipriani (Presidente)

GRUPPO SENTIERI

sentieristica@caifirenze.it
Piero Lazzerini, Giancarlo Tellini (Referenti)

GRUPPO SCIALPINISTICO A. BAFILE

skialp@caifirenze.it
Lorenzo Lorenzini (Presidente)

GRUPPO SCI CAI S. SERAFINI

scicai@caifirenze.it
www.scicaiifirenze.it
Daniela Serafini (Presidente)

GRUPPO "PANE & VETTE"

gruppopaneevette@gmail.com
Cecilia Paoli (Referente)

GRUPPO "MUGELLO"

mugello@caifirenze.it
Romano Giappichelli (Referente)

SCUOLA INTERSEZIONALE DI ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA

TITA PIAZ Firenze-Arezzo
<https://caifirenze.it/scuola-tita-piaz>

scuolatp@caifirenze.it

INSA Lorenzo Furia (Direttore)
INA Carlo Barbolini (Vice Dir. Alpinismo)
ISA Alessandro Pieri (Vice Dir. Scialpinismo)
IAL Irene Amerini (Vice Dir. Arrampicata Libera)

SCUOLA INTERSEZIONALE

DI ESCURSIONISMO Lupi dell'Appennino
Firenze-Pistoia-Scandicci
<https://caifirenze.it/scuola-lupi-dell-appennino>

SEGRETERIA, AMMINISTRAZIONE

segreteria@caifirenze.it
Arrigo Cinti (Coordinatore)

SOTTOSEZIONE

CASSA RISPARMIO DI FIRENZE

sottosezione.crf@caifirenze.it
Stefano Fivizzoli (Reggente)

SOTTOSEZIONE PONTASSIEVE

info@caipontassieve
www.caipontassieve.it
Daniele Goretti (Reggente)

CARICHE NAZIONALI E REGIONALI

DELEGATI DELLA SEZIONE ALL'ASSEMBLEA REGIONALE E NAZIONALE

Giovanni Berti, Giuseppe (Alfio) Ciabatti, Cristiana Casini, Luigi Bardelli, Marco Orsenigo

http://ter.cnsasa.it/home/scuola_OTP_scialpinismo.asp
INSA Lorenzo Furia, ISA Niccolò Raffaelli, IA Lorenzo Toscani

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (C.A.A.I.)

<http://www.clubalpinoaccademico.it/>
INA Carlo Barbolini

COMMISSIONE REGIONALE ELETTORALE

Italo Benini

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA CORALITÀ

<https://www.cai.it/attivita-associativa/cultura/coralita/>
Marco Bastogi

COMMISSIONE REGIONALE TOSCANA ESCURSIONISMO

AE Marco Isidori

COMMISSIONE NAZIONALE ARTISTICA - CORALITÀ

<https://www.cai.it/attivita-associativa/cultura/coralita/>
Ettore Varacalli

COMMISSIONE REGIONALE TOSCANA TUTELA AMBIENTE MONTANO

Giovanni Berti

SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO TOSCANO

www.sast.it/
(sede legale CAI sez. Firenze)
Stefano Rinaldelli (Presidente Regionale)

STRUTTURA OPERATIVA LABORATORIO CARSOLOGICO DI BOSSEA

https://www.cai.it/organo_tecnico/struttura-operativa-bossea/
Presidente Carlo Alberto Garzonio (Presidente)
Marco Bastogi (segretario)

STRUTTURA OPERATIVA SENTIERI E CARTOGRAFIA (SOSEC)

<https://www.cai.it/la-struttura-organizzativa/strutture-operative/sentieri-e-cartografia/>
Incaricati Sezione Firenze: Giancarlo Tellini (referente regionale)
Giuseppe Alfio Ciabatti
Alessandro Mazzelli

SCUOLA INTERREGIONALE ALPINISMO, SCI ALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA TOSCANA EMILIA ROMAGNA

http://ter.cnsasa.it/home/scuola_OTP_alpinismo.asp

Le Quote sociali per l'anno 2023

Si ricorda che, a norma di Regolamento Generale, le quote sociali devono essere corrisposte alla Sezione **entro il 31 marzo 2023**.

Si informano i Soci che, in caso di versamento delle suddette quote in data successiva al 31 marzo, sarà loro sospesa sia la copertura assicurativa relativa al Soccorso Alpino e Speleologico sia l'invio delle pubblicazioni nazionali e sezionali del CAI. Si informa inoltre che in caso di ritardato pagamento delle quote sociali sia la copertura assicurativa sia l'invio delle sopracitate pubblicazioni saranno riattivate esclusivamente a decorrere dall'effettiva data del versamento.

Le quote sociali per il 2023, stabilite dall'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione del 31 marzo 2022, sono le seguenti (salvo eventuali aumenti stabiliti dagli Organi Centrali):

Soci Ordinari	Euro 59,00
Soci Ordinari nati dal 01/01/1998 al 31/12/2005	Euro 27,00
Soci Familiari	Euro 27,00
Soci Giovani nati dal 2006 in poi	Euro 18,00
Soci Vitalizi	Euro 22,00

(Massimali: morte € 55.000,00 - invalidità permanente € 80.000,00 - Spese di cura € 2.000,00 - Franchigia € 200,00).

È possibile, al momento del rinnovo o della nuova iscrizione al CAI Firenze, richiedere una copertura con i massimali più alti (morte € 110.000,00 - invalidità permanente € 160.000,00 - Spese di cura € 2.400,00 - Franchigia € 200,00), con un costo aggiuntivo di Euro 5,00.

Il pagamento può essere effettuato in contanti, o tramite assegno bancario, Bancomat, Carta di Credito, presso:

la sede sociale di Via del Mezzetta 2/m - 50135 FIRENZE (tel. 055 6120467) nei giorni:

- dal mercoledì al venerdì dalle ore 16,00 alle ore 19,00

Il versamento della quota sociale può inoltre essere effettuato tramite:

Bonifico bancario (Il c/c della Sezione è recentemente cambiato), il nuovo Iban:
IT59 L030 6902 8940 0000 0019 262
 Intestato a Club Alpino Italiano
 Sezione di Firenze APS

Bollettino di conto corrente postale n. 28036507 intestato a: Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano - Via del Mezzetta n. 2/m - 50135 Firenze

Si ricorda ai soci che intendono effettuare il pagamento tramite bonifico bancario o bollettino postale che la quota va maggiorata di **Euro 1,5** (per nucleo familiare) per il rimborso delle spese postali per l'invio del bollino/i del CAI tramite posta prioritaria.

Per i soci che lo desiderano, il rinnovo del bollino può essere effettuato

esclusivamente entro il 31 marzo 2023

presso i seguenti negozi, secondo i rispettivi orari di apertura:

CLIMB

Via Maragliano n. 30 - 50144 Firenze

OBIETTIVO MONTAGNA

Via Arnolfo n. 6 O/R - 50121 Firenze



CAI Firenze Assemblea ordinaria dei soci anno 2022

Alle ore 21 del giorno 31 marzo 2022 si è riunita, in seconda convocazione, l'assemblea ordinaria dei soci della sezione del CAI di Firenze, presso la sede della sezione in via del Mezzetta 2/M a Firenze, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1. Elezione del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 28/05/21**
- 3. Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno 2021**
- 4. Relazione dei Reggenti delle Sottosezioni e dei Responsabili dei Gruppi sull'attività svolta nell'anno 2021.**
- 5. Lettura del bilancio consuntivo dell'anno 2021 e relazione dei Sindaci Revisori.**
- 6. Approvazione del Bilancio consuntivo 2021**
- 7. Presentazione del programma d'attività per il 2022 e lettura del bilancio preventivo**
- 8. Quote sociali 2023**
- 9. Elezione dei delegati all'Assemblea regionale Toscana e Nazionali.**
- 10. Varie ed eventuali**

1. Elezione del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.

All'unanimità viene eletto Presidente Marco Orsenigo e Segretaria Francesca Magherini

2. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 28/05/21

Approvato all'unanimità

3. Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno 2021

Alfio Ciabatti espone la relazione sull'attività svolta nell'anno 2021. Nella prima parte dell'anno, a causa della pandemia ancora in atto, l'attività è stata limitata al solo corso PAN organizzato dalla scuola Tita Piazz. Nella seconda parte dell'anno la sezione ha invece organizzato numerose attività che possono essere riassunte come segue:

- Corsi offerti dalla Scuola lita Piazz (AL1, A1, AR1, Cartografia e orientamento)
- Manutenzioni, progettazione e messa in atto di sentieri. In questo contesto Alfio sottolinea le numerose richieste ricevute dagli enti pubblici ed in particolare cita la realizzazione di due progetti "I sentieri dell'acqua" e Firenze sostenibile outdoor" che hanno avuto molto successo. Ricorda inoltre che in Val di Pesa sono in progetto 160 Km di nuovi sentieri. Sottolinea infine il contributo importante del gruppo del Mugello nell'attività di manutenzione.

Nella relazione, Alfio ricorda anche il distacco delle due sottosezioni di Stia e di Scandicci, sottolineando che, malgrado questo, il numero di soci è comunque rimasto costante grazie alle numerose nuove iscrizioni. Comunica inoltre la cessazione della sottosezione Flog.

Infine invita il nuovo Consiglio Direttivo:

- ad impegnarsi nel coinvolgimento dei soci nelle problematiche legate all'ambiente e all'energia, promuovendo conferenze ed incontri con esperti che possano illustrare meglio la complessa relazione tra energia, comprese le energie rinnovabili, e l'ambiente.
- a seguire con attenzione i bandi proposti dagli enti pubblici a cui la sezione potrebbe partecipare
- a collaborare con altre associazioni nella promozione di attività culturali legate alla missione del CAI

4. Relazione dei Reggenti delle Sottosezioni e dei Responsabili dei Gruppi sull'attività svolta nell'anno 2021.

Non ci sono interventi (Le attività sono consultabili sul sito web della sezione)

5. Lettura del bilancio consuntivo dell'anno 2021 e relazione dei Sindaci Revisori.

Il tesoriere Paola Pagliai introduce l'esposizione del bilancio con i nuovi format dettati dalla riforma degli Enti Terzo Settore (ETS) sottolineando che la riforma non è ancora ultimata in quanto manca la parte fiscale e auspica chiarimenti sui costi figurativi quali il lavoro svolto dai volontari, fondamentale per tutti gli ETS. Procede poi con l'esposizione della situazione patrimoniale e del rendiconto gestionale con riferimenti alla relazione di missione (i documenti sono consultabili nel sito della sezione). Il bilancio chiude con un avanzo di esercizio di € 3.379 che propone venga accantonato a riserva.

In assenza dei Sindaci Revisori, Paola procede con la lettura della loro relazione. Nella prima parte della relazione i Sindaci constatano l'aderenza dei dati contabili con quanto richiesto dalla normativa del terzo settore e la corrispondenza con il "vecchio" schema di bilancio illustrato loro dal precedente tesoriere Enrico Sani. Nella seconda parte della relazione i Sindaci lamentano di non aver ricevuto il bilancio in tempi utili per la revisione ed in contraddizione con la prima parte della relazione parlano di eventuali chiarimenti che i soci potrebbero richiedere raccomandando la presenza del redattore del bilancio in assemblea. Paola Pagliai replica che in realtà il bilancio è stato inviato ai medesimi tramite mail il 14 marzo e di essere subentrata in data 13 gennaio 2022 come Tesoriere ad Enrico Sani su richiesta dello stesso che aveva manifestato la volontà di ritirarsi. I sindaci hanno inviato la loro relazione il 30 marzo (non il 30 febbraio come erroneamente riportato nella relazione) e nelle due settimane di tempo intercorse fra l'invio del bilancio e il ricevimento della relazione Paola era disponibile a fornire qualsiasi chiarimento ma nessuno dei sindaci l'ha interpellata.

6. Bilancio consuntivo 2021

Approvato all'unanimità

7. Presentazione del programma d'attività per il 2022 e lettura del bilancio preventivo

Il presidente Luigi Bardelli presenta, le attività della sezione che possono essere riassunte come segue:

- Corsi in programma o conclusi della Scuola Tita Piaz (PAN, due corsi SAI, AI, ARI)
- Collaborazione con il liceo sportivo Gobetti. La Scuola Tita Piaz collaborerà con il liceo per offrire ad alcuni ragazzi interessati un corso di arrampicata libera. Tale corso si terrà nella palestra del liceo, che possiede una parete attrezzata per l'arrampicata e si concluderà con un'uscita in falesia.
- La Scuola Intersezionale di Escursionismo lupi dell'Appennino propone due corsi, uno di base ed uno avanzato che vedranno la collaborazione degli istruttori delle due sezioni di Firenze e Scandicci.
- L'Alpinismo giovanile riprende la propria attività avvalendosi della collaborazione degli Accompagnatori delle due sezioni di Firenze e Scandicci.
- Attività del coro. Stefano Cerchiai espone i numerosi eventi (7 entro giugno) a cui il coro parteciperà. In particolare illustra uno spettacolo recitato/cantato che il coro sta preparando in collaborazione con il teatro dell'Arte dell'Università del Sacro Cuore di Brescia
- Attività del gruppo Sci Cai. Interviene Daniela Serafini sottolineando le ampie adesioni ai corsi e alle gite, anche di nuovi soci.
- Attività del gruppo GEE0. Anche in questo si registra un cospicuo incremento dei partecipanti
- Attività del gruppo Namastè. Interviene Enrico Pezza ricordando i 20 anni di attività del gruppo stesso.
- Attività del gruppo Sentieri. Interviene Giancarlo Tellini confermando la crescente richiesta in questo ambito ed indicando anche alcune criticità: in particolare la mancanza, a fronte di numerosi volontari che partecipano, di figure che coordinino in modo funzionale ed adeguato gli interventi e la difficoltà della sezione di Pontassieve di continuare a provvedere al mantenimento dei sentieri

della propria zona.

Il Presidente informa della nuova presenza in sezione di due istruttori di ciclo escursionismo e di conseguenza si auspica che anche questa attività possa prendere campo all'interno della sezione. Comunica inoltre che si stanno formando/consolidando una serie di commissioni per il coinvolgimento di un maggior numero di soci nell'attività della sezione. Oltre alla già costituita commissione per la gestione dei materiali, è stata istituita una commissione "cultura" e verrà costituita a breve una commissione formata da vari membri dei numerosi gruppi presenti nella sezione per favorire gli scambi e le collaborazioni.

Nell'ambito della attività culturali Cristiana Casini sta cercando di organizzare una rassegna cinematografica in collaborazione con il cinema Stensen.

Interviene anche Lorenzo Furia, sollecitando il consiglio a mantenere viva l'attenzione sul destino della palestra del Palamandela. Al momento l'hub vaccinale è stato chiuso e si è in attesa della conclusione del bando per l'assegnazione dell'intera struttura. È necessario pertanto pensare a possibili soluzioni che potrebbero permettere la riapertura della palestra, importante luogo di incontro dei soci e di promozione delle nostre attività.

Paola Pagliai espone poi il bilancio preventivo dettagliando le varie voci che lo compongono. Il bilancio preventivo 2022 viene approvato all'unanimità.

8. Quote sociali 2023

L'assemblea delibera il mantenimento delle attuali quote sociali

9. Elezione dei delegati all'Assemblea regionale Toscana e Nazionali.

Si propongono e vengono eletti: Marco Orsenigo, Alfio Ciabatti, Cristiana Casini, Giovanni Berti

10. Varie ed eventuali

Non ci sono ulteriori argomenti in discussione.

L'assemblea si chiude alle ore 23.05

Il Presidente (Marco Orsenigo)

Il Segretario (Francesca Magherini)

RUNOUT
outdoor division
NUOVO SHOP

ALPINISMO, CLIMBING, BOULDERING
TREKKING, SPLITBOARDING,
SNOWBOARDING, RUNNING E TRAIL

NOLEGGIO E VENDITA KIT
ARVA-PALA-SONDA, CIASPOLE, RAMPON
PICCOZZE, SPLITBOARD E SNOWBOARD

Sconti riservati ai soci

www.runout360.it info@runout360.it
- FB e Instagram Runout.360 Prato

**RUNOUT SRL VIA DEL ROMITO 35 PRATO,
tel.0574546717 - a 8 min dall'uscita di Prato Est**

Convocazione assemblea annuale dei soci

Estratto dell'art. 15 del Regolamento della Sezione CAI Firenze «l'Assemblea Ordinaria dei Soci si svolge entro il termine perentorio del 31 marzo di ciascun anno per l'approvazione dei bilanci e la nomina delle cariche sociali ... La convocazione avviene mediante avviso che, almeno venti giorni prima della data dell'assemblea, deve essere esposto nella sede sociale e nelle sedi delle sottosezioni e comunicato ai soci aventi diritto al voto mediante pubblicazione dell'avviso sul sito web della Sezione; il CD ha inoltre facoltà di avvalersi di ogni altro mezzo ritenuto idoneo. (Newsletter, rivista e altro, N.d.R.). A tale scopo vale la pubblicazione nella sede sociale.»

CONVOCAZIONE dell'assemblea ordinaria dei soci 2023

L'assemblea ordinaria dei Soci del Club Alpino Italiano di Firenze è convocata presso la sede sociale, via del Mezzetta, 2/M - Firenze, per le ore 12,00 di mercoledì 29 Marzo 2023 in prima convocazione e **giovedì 30 Marzo 2023 ore 21 in seconda convocazione**. I soci verranno informati dell'ordine del giorno e delle altre informazioni attraverso il sito internet: www.caifirenze.it, la newsletter e con l'affissione presso la sede sociale.



Foto di Neri Baldi

In memoria di...

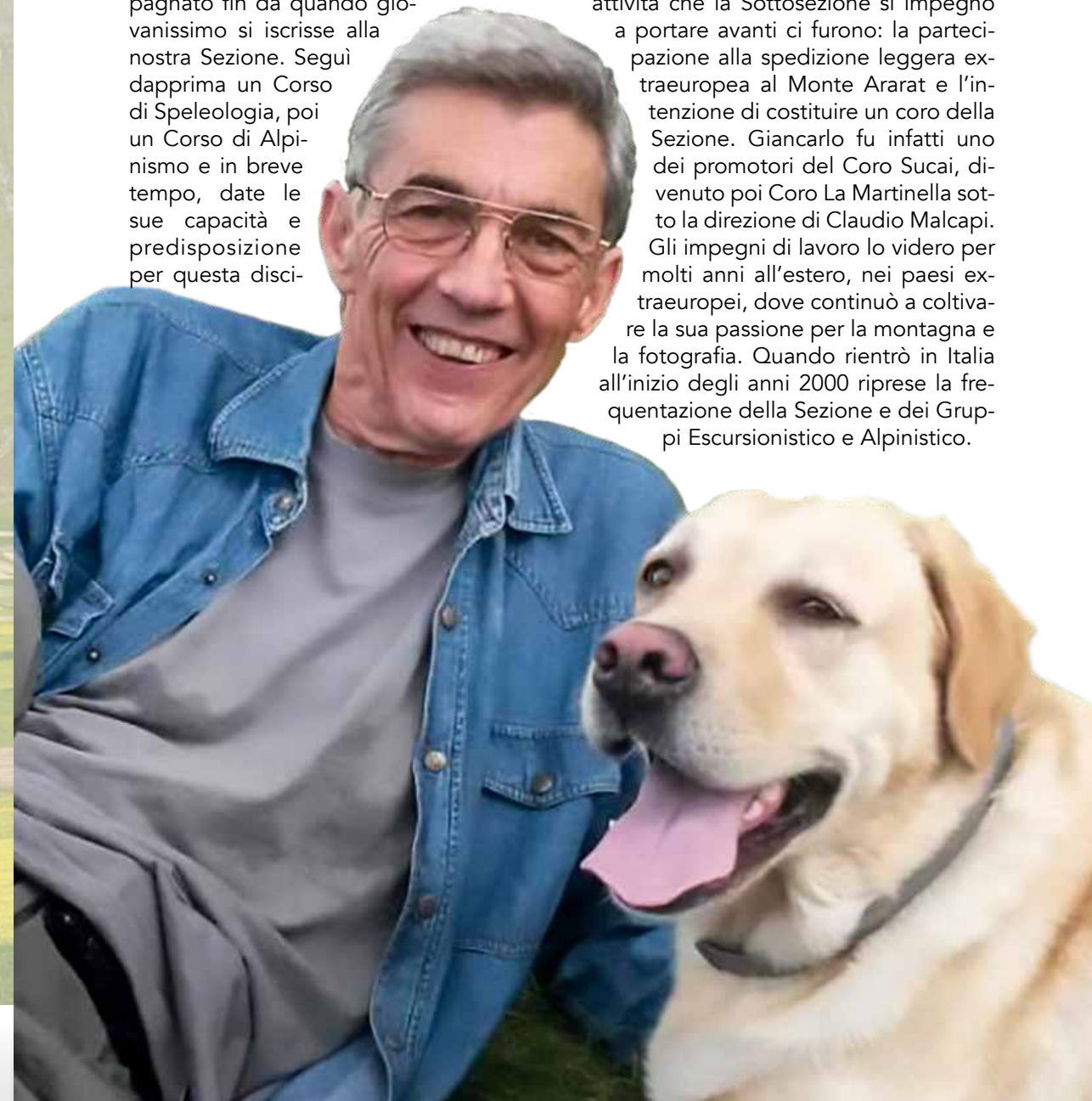
Giancarlo Campolmi

di Leandro Benincasi e Daniela Serafini

Giancarlo purtroppo ci ha lasciati alla fine di agosto; la passione per la montagna e l'appartenenza al Cai lo hanno accompagnato fin da quando giovanissimo si iscrisse alla nostra Sezione. Seguì dapprima un Corso di Speleologia, poi un Corso di Alpinismo e in breve tempo, date le sue capacità e predisposizione per questa disci-

plina divenne Istruttore sezionale della Scuola "Tita Piazz" della Sezione.

Alla fine degli anni '60 divenne reggente della Sottosezione Sucai e fra le tante attività che la Sottosezione si impegnò a portare avanti ci furono: la partecipazione alla spedizione leggera extraeuropea al Monte Ararat e l'intenzione di costituire un coro della Sezione. Giancarlo fu infatti uno dei promotori del Coro Sucai, divenuto poi Coro La Martinella sotto la direzione di Claudio Malcapi. Gli impegni di lavoro lo videro per molti anni all'estero, nei paesi extraeuropei, dove continuò a coltivare la sua passione per la montagna e la fotografia. Quando rientrò in Italia all'inizio degli anni 2000 riprese la frequentazione della Sezione e dei Gruppi Escursionistico e Alpinistico.



Giancarlo alpinista

Due parole su Giancarlo alpinista. Chiariamo subito una cosa: Giancarlo è stato un forte alpinista, contribuendo notevolmente alla costituzione di quel nucleo di giovani alpinisti che si formò negli anni '60 all'interno della nostra Sezione. Per maggiore chiarezza voglio riferirmi precisamente a quel lontano periodo storico, quello nel quale l'attività alpinistica aveva connotati totalmente diversi da quelli poi sviluppati in seguito. Connotati che potrebbero essere sintetizzati nell'appellativo di "alpinismo eroico", fatto di scarsa attrezzatura tecnica, di scarponi primitivi, di chiodi e martello, di corde a trefoli e di qualche staffa. In quel campo Giancarlo era un campioncino, con grandi potenzialità di sviluppo. In quegli anni di iniziazione, Giancarlo è stato mio maestro, essendo decisamente più forte di me. Ma Giancarlo non è stato soltanto mio compagno di cordata e di avventura. È stato soprattutto un mio grande amico. Ci conoscevamo fin dalla Scuola per Geometri, che avevamo frequentato insieme. Proprio in quegli anni avevamo cominciato ad appassionarci alla montagna, dapprima con la sola immaginazione, con i sogni, poi in maniera concreta, facendo qualche tentativo di arrampicata presso le nostre cave di roccia cittadine. Nel 1965 Giancarlo frequentò il corso di Alpinismo, mettendosi subito in luce per le sue spiccate doti tecniche. Prova ne sia l'immediata attenzione mostrata da Mario Verin, che lo scelse subito come compagno di cordata per un paio di imprese alpinistiche: l'apertura di due vie nuove di 6° grado, la prima al Procinto, per un itinerario che oggi ha preso il nome di "Olivoli Olivola", la seconda sul torrione a destra del pilastrino di Fociomboli, al Corchia. Ovviamente fu subito "arruolato" nella Scuola di Alpinismo Tita Piazz in

qualità di istruttore, andando a formare una nuova schiera di giovani istruttori che darà il cambio ideale e pratico alla precedente illustre generazione.

Erano anni quelli di un alpinismo ancora "eroico", come già accennato in precedenza. Il Procinto stesso, oggi considerato poco più di una palestra, era abbastanza isolato e poco frequentato: montagna insomma. Il Pizzo d'Uccello, con la sua maestosa parete nord, era ancor più solitario e ammantato di mistero, vero terreno di avventura. Quando, nel 1967, vi andammo per salire la via Oppio - Colnaghi, affrontammo la parete con le scarse conoscenze a quei tempi disponibili. Nonostante ciò Giancarlo, che tirò da primo la via, non sbagliò itinerario neanche di un metro, dimostrando le sue grandi capacità di orientamento anche su grandi pareti.

Giancarlo amava le grandi vie classiche, nelle quali prevale l'aspetto avventuroso su quello della pura difficoltà, cioè quelle salite che oggi potremmo definire "d'ambiente", come dimostrò nelle salite effettuate nel 1967 nel gruppo del Bernina, soprattutto con la salita della cresta ovest del Piz Roseg, una cresta con uno sviluppo di quasi 1000 metri, su terreno prevalentemente roccioso con alcuni tratti di misto.

In seguito parteciperà alla spedizione extraeuropea sull'Ararat (la prima spedizione di tal genere organizzata dalla nostra Sezione) che lo porterà sulla cima insieme ai suoi compagni di avventura. Gli anni successivi vedranno Giancarlo impegnato in importanti lavori fuori dai confini nazionali, che lo allontaneranno per molto tempo dall'attività alpinistica. Concludo queste note su Giancarlo invitando tutti noi a ricordarlo come un nostro importante consocio, come prezioso patrimonio della nostra Sezione.



Foto di L. Benincasi (2)

In alto:
Vetta del Piz Roseg-Bernina 1967.
A sinistra:
Pania della croce 2005.

Nel 2010 è stato coinvolto da noi dello Sci Cai per l'organizzazione della celebrazione per i 100 anni di costituzione del Gruppo. L'idea che ebbe Giancarlo fu quella di organizzare una mostra fotografica con foto storiche che narrassero la storia dei 100 anni di sci della Sezione. La mostra ebbe un grande successo e fu portata in varie località della Toscana. Giancarlo si dedicò moltissimo alla ricerca delle foto antiche e al loro restauro prima della stampa e creazione dei pannelli. Venne fuori un bellissimo lavoro che ha dato luogo anche al catalogo. In questo periodo Giancarlo entrò nel Consiglio Direttivo del Gruppo Sci Cai, divenendo uno dei punti di riferimento per l'attività invernale ed estiva. Data la sua disponibilità a collaborare ai progetti della Sezione, il Cai regiona-

le, nel 2013, nell'ambito della celebrazione per i 150 anni di fondazione, ci affidò il compito di preparare una mostra che narrasse la storia del sodalizio e illustrasse l'attività di tutte le sezioni del Cai in Toscana. La mostra inaugurata presso le Leopoldine ad aprile 2013 riscosse molto successo tanto che tutte le sezioni della Toscana, in quell'anno, vollero ospitarla presso la propria sede.

Nel 2018 per i 150 anni della nascita della Sezione di Firenze, Giancarlo ha collaborato alla stesura del volume pubblicato per questa occasione e da quel momento ha collaborato con la redazione di Alpinismo Fiorentino dando il suo contributo fino a all'ultimo annuario, quello del 2021.



Foto di L. Benincasi

Mostra 150 anni Cai - Firenze 2013

Il 23 Ottobre scorso il Gruppo Sci Cai ha effettuato la consueta passeggiata d'autunno, questa volta a Poggio Pratone. È stata la prima uscita ufficiale del Gruppo dopo la scomparsa di Giancarlo; Poggio Pratone infatti, località vicina a casa, era una meta che Giancarlo avrebbe voluto proporre proprio quest'anno. Non è stato possibile farlo insieme e allora, quando siamo arrivati sulla cima di Poggio Pratone, abbiamo scattato una foto ricordo e abbiamo dedicato un saluto al nostro caro amico scomparso troppo presto... Avremmo infatti voluto condividere con lui ancora tanti progetti, tante uscite, tante occasioni per stare insieme.

Il miglior modo per ricordarlo è continuare a fare le cose che lui avrebbe voluto portare avanti.

Poggio Pratone - Ottobre 2022



Foto D. Serafini

Firenze e la Toscana al Camp Giovane Cai nelle Alpi Apuane

testo e foto di Giovanni Berti

Si è tenuto a Minazzana, nel Comune di Seravezza, il primo Camp Giovane del Club Alpino, tra sabato 29 ottobre e martedì primo novembre del 2022. Obiettivo dell'iniziativa è stato attirare soci e socie dai sedici ai quarant'anni, provenienti dalle varie regioni d'Italia, tra i quali anche alcuni titolati e presidenti di Sezioni, per raccogliere idee e suggerimenti, intorno a nuove proposte per il Club Alpino. Dopo i saluti alle scuderie mediche di Seravezza, nel pomeriggio di sabato, i partecipanti si sono spostati alla Pubblica Assistenza di Minazzana, frazione montana poco distante, dove sono stati accolti calorosamente. Per il pernottamento sono state predisposte delle tende nel locale campo sportivo, a cura della Commissione Centrale Rifugi. Domenica 30 ottobre, le ragazze e i ragazzi hanno preparato nella mattina le loro proposte, nei seguenti gruppi di lavoro: ambiente, attività indoor e outdoor, vita di Sezione,

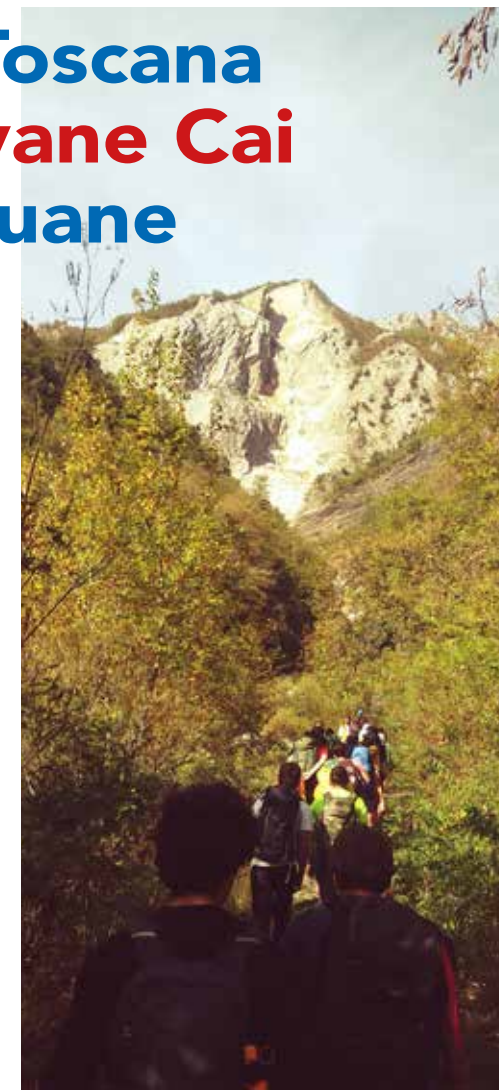


Foto Cervelli in Azione s.r.l.





Foto E. Franceschini

comunicazione, cultura, rapporto con le scuole e le università, informatizzazione e socializzazione. Nel pomeriggio, hanno riferito in assemblea di fronte agli altri, insieme al Presidente Generale. Per il tema dell'ambiente si è discusso di una maggiore conoscenza del Bidecalogo, utilizzo dei mezzi pubblici per le escursioni e frequentazione di luoghi con problemi ambientali. Per la vita di Sezione, si è parlato di uno snellimento degli aspetti burocratici e di una maggiore connotazione alpinistica di corsi per bambini e giovani, oltre alla possibilità di un grande festival nazionale. Sono stati richiesti, per la comunicazione, moduli uniformi per tutte le sezioni e un buon utilizzo della comunicazione informatica. Utile è stato considerato raggiungere in scuole e università allievi, più degli insegnanti, con un maggiore coinvolgimento dei soci tra i 25 e i 30 anni. È sentita infine la necessità di diffondere l'utilizzo di moduli informatici per l'iscrizione, i rinnovi e la partecipazione alle escursioni, per rendere l'associazione maggiormente agile da un punto di vista digitale, insieme alla creazione, nel sito ufficiale del CAI, di uno spazio riservato agli annunci di lavoro da parte dei



rifugisti e alle richieste di volontari per la manutenzione dei sentieri da parte delle varie Sezioni. Le serate sono state animate da filmati di Alberto Grossi, Francesco Tomè e Francesco Bruschi. Lunedì 31 un gruppo è salito fino alla cava delle Cervairole per il canale del Giardino e un altro si è recato in una vicina falesia. Per la sezione di Firenze, sono stati presenti Francesco Tomè, Simone Lombardi, Giovanna Carrillo Fantappiè, Giulio Benini, Clizia Moradei e chi scrive, dei quali gli ultimi due per il Gruppo juniores Pane e Vette. Hanno partecipato anche giovani dalle sezioni di Massa, Pisa, Pietrasanta, Prato e Arezzo. Dopo che i vari gruppi hanno riferito dei loro lavori, i partecipanti si sono salutati con la speranza di non perdersi di vista, confidando in altre occasioni future, una delle quali è prevista già nei prossimi mesi. È notizia recente che pochi giorni dopo il Camp, il Consiglio Direttivo Centrale ha già approvato la costituzione di un Gruppo di lavoro giovanile le cui caratteristiche sono ancora da delineare ma che non mancheranno certo di esserlo. In conclusione, sono state, almeno per ora, senz'altro quattro bellissime e intense giornate ai piedi delle Alpi Apuane!

Il buco della Marmolada

testo e foto di Neri Baldi

Il seracco che è venuto giù dalla Marmolada ha lasciato molto di più che un vuoto sulla calotta sommitale del ghiacciaio e nelle famiglie di quelli che – ahimè – sono stati travolti.

Ha aperto un buco nelle nostre ipocrite convinzioni che con i soldi e la tecnologia la Natura possa essere piegata, a prescindere, al nostro volere.

Ha aperto un buco nella falsa presunzione di quelli che pensano di saper tutto e di poter prevedere – e quindi gestire – tutto.

Ha aperto un buco nello sfruttamento commerciale della montagna e nelle nostre certezze del consumismo a tutti i costi, del tutto per tutti.

Ha aperto un buco nella prospettiva fallace di quelli che pensano che a tutto ci sia rimedio e che poi ci si possa comunque pensar domani.

Ha aperto una voragine nel modo ormai comune di affrontare le terre alte, con assai poco rispetto per la natura e troppa approssimazione. Mi ha particolarmente colpito l'affermazione di Messner che pur con il dolore e il massimo rispetto per quelli che non ci sono più in modo

crystalino ha affermato che *“non sto dicendo che chi era là è stato imprudente; salire là, lungo la via normale, è un’abitudine per chi va in montagna da quelle parti. Un alpinista bravo, però, non va sotto un seracco in questo periodo: l’arte dell’alpinismo sta nel non morire in una zona dove questa possibilità esiste e, per riuscirci, bisogna tenere occhi e orecchie bene aperti. Sempre”*.

Noi gli occhi e le orecchie, al contrario, curiamo di tenerli ben chiusi, affascinati dall’ologramma che ci siamo costruiti tutt’intorno.

Da Fulco Pratesi a Mario Tozzi, da Papa Francesco all’ultimo dei valligiani della Val d’Ultimo chi ha l’umiltà di guardare – non basta vedere! – per percepire e comprendere l’essenza della realtà che ci circonda da anni sta dicendo che il mondo non è che sta cambiando: è già cambiato. Stiamo pedalando in discesa con i freni rotti e una bella buca dietro la curva... stratta e pericolosamente vicina...

Forse ha davvero ragione Luca Zaia che ha provocatoriamente proposto di chiudere la montagna: non ce la meritiamo.





MARMOLATA (3340)
452.

Foto Ghedina



Vigneti d'autunno verso la Pieve di Campoli a San Casciano

Sentieri DiVini

testo e foto di Alfio Ciabatti

Ovvero la realizzazione dei nuovi sentieri nel Chianti fiorentino

Non molto tempo fa durante una gita sui monti del Chianti ad un incrocio di sentieri mi capitò di incontrare un escursionista solitario. Su un palo lì vicino erano presenti le classiche frecce di legno con inciso le località e i numeri dei sentieri. La persona, trafelata per la fatica e la temperatura estiva, si avvicinò e mi chiese: *-Scusa dove va questo sentiero?* Risposi dicendogli la località. Mi chiese ancora: *-ma quanto è distante?* - Gli dissi la distanza approssimativa e gliela feci vedere sulla App del telefono e sulla carta. Durante la conversazione poi gli chiesi: *-ma una carta dei sentieri ce l'hai?* -No, non ce l'ho,- mi rispose, *-La carta non so usarla, seguo i segni del CAI-*. Dopo altri brevi convenevoli ci lasciammo salutandoci e ciascuno continuò per la propria strada. Ripresi a camminare facendo alcune riflessioni. Se per camminare in montagna normalmente c'è una sorta di preparazione implicita, dalle nostre parti chi cammina vedendo l'ambiente meno ostile pensa che si può improvvisare un'escursione anche senza documentarsi, però resta il rischio di sbagliare strada. Fortunatamente non è sempre così e benché negli ultimi anni gli escursionisti in queste zone siano aumentati, non si sono rilevati particolari incidenti.



Camminare nel Chianti, caratterizzato dai grandi vigneti da cui si producono i famosi vini è sempre appassionante. I panorami sono armoniosi nei colori, nell'alternanza delle stagioni, con visuali che spesso spaziano fino all'Appennino e alle Alpi Apuane. Tra castelli e borghi con le piccole chiese, tra vigneti e fattorie, attraversando boschi e torrenti si scoprono ancora angoli di natura semplice e di storia remota suggestiva. Leggendo il territorio si scoprono tracce di un passato lontano che affonda nella storia medioevale con le contese fra Firenze e Siena. E peraltro si fa fatica anche a immaginare com'erano questi ambienti nei secoli passati dove i terreni alternavano boschi e pascoli con

coltivazioni per la sussistenza e soltanto una piccolissima parte erano vigneti. Le trasformazioni socio-economiche dal secondo dopoguerra si sono riverberate sui nuovi insediamenti agricoli e naturalmente sulla viabilità rurale. Ma se i sentieri in montagna sono un fatto consolidato e praticamente immutati salvo modificazioni per i cambiamenti climatici, nelle nostre colline le coltivazioni e gli insediamenti produttivi hanno modificato spesso i vecchi sentieri e la viabilità vicinale. Dove i vecchi tracciati sono stati abbandonati la vegetazione spontanea ha ripreso il possesso rendendoli impraticabili. In altre situazioni per varie cause alcune strade vicinali sono state inglobate nelle

proprietà private diventando di fatto impercorribili. In aggiunta alcuni proprietari vedono con diffidenza i sentieri segnati come una sorta di violazione della privacy, senza pensare che in una proprietà aperta un percorso segnato guida l'escursionista evitando che possa trovarsi in luoghi non opportuni. Purtroppo anche la legislazione attuale non aiuta. In contrapposizione alcune aziende agrituristiche, che hanno intravisto in questa forma di turismo lento una nuova opportunità economica, sostengono convintamente i percorsi segnati. In questa complessa situazione alcune Amministrazioni comunali con una nuova e crescente sensibilità per l'integrazione

sentieri-territorio, hanno richiesto alla Sezione CAI di Firenze di tracciare nuove reti di sentieri.

Condividendo la proposta e sulla base delle indicazioni di massima, sono stati disegnati alcuni itinerari. La novità introdotta è che non si tratta più di tradizionali sentieri di collegamento ma di itinerari ad anello con temi specifici. Lo scopo è di dare al camminare un senso compiuto per favorire la conoscenza del grande patrimonio storico naturalistico, spesso richiesto anche dai cittadini stessi per riscoprire il proprio territorio.

Gli itinerari sono stati disegnati ricalcando sentieri esistenti e vecchie tracce sulla base di emergenze significative. La lun-



ghezza non è mai eccessiva e i dislivelli sono contenuti. Vari anelli sono concatenabili permettendo così anche percorrenze di più ampio respiro. Inoltre non presentando difficoltà tecniche, permettono di essere praticati da un'ampia platea di persone e sono percorribili normalmente anche con le MTB. Nel Chianti fiorentino la prima nuova rete che è stata realizzata è stata quella di San Casciano, successivamente Barberino-Tavarnelle, quindi Lastra a Signa, e ultimamente è in corso di realizzazione quella di Greve in Chianti. Si tratta complessivamente di circa 170 km di percorsi già completati a cui se ne aggiungeranno altri circa 90. Tutti gli itinerari sono disponibili alla pagina *sentieri* del nostro sito <https://caifirenze.it/itinerari>.



Primavera lungo il sentiero 741 verso l'Eremo di Lecceto a Lastra a Signa

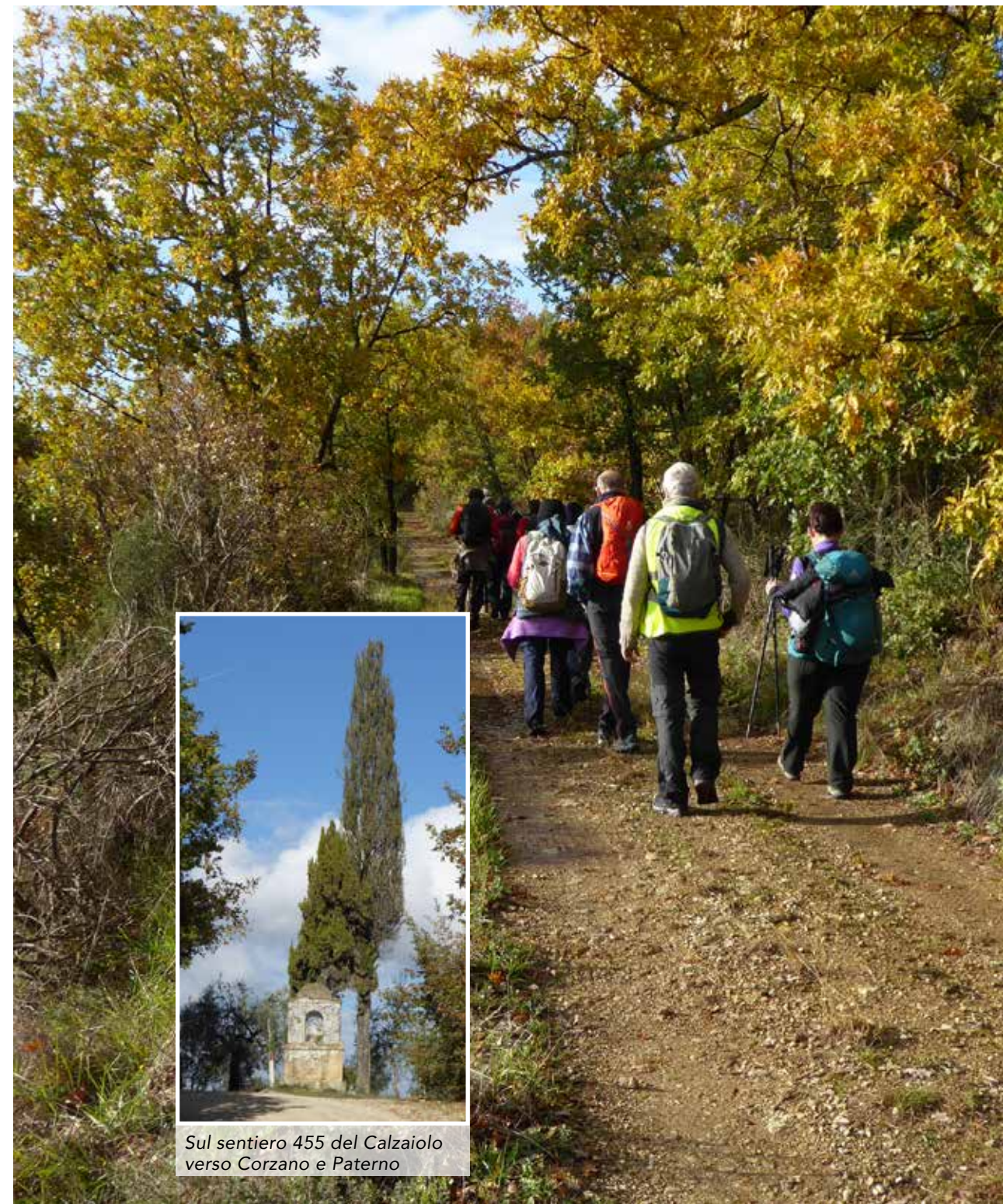
Per la realizzazione di queste nuove reti di sentieri è stata necessaria la collaborazione continua con le Amministrazioni comunali sia per le autorizzazioni delle proprietà attraversate che per l'inserimento dei sentieri nei piani urbanistici comunali. Inoltre è stata utilizzata una segnatura frequente per ridurre i possibili rischi di perdita del percorso vista la presenza di numerose stradelle. Ciascun percorso ha un nome e, se necessario e possibile, un nuovo numero a tre cifre. Tutti i nuovi percorsi hanno l'interessante integrazione con le pagine web del sito *caifirenze.it* attraverso un Qr Code sulle frecce per le necessarie informazioni.

Va segnalato ad onore del vero che l'integrazione sentiero-web è stata applicata per la prima volta nei cartelli del progetto *I Cammini dell'Acqua - 7 percorsi per 7 giorni*, un progetto ambientale della Sezione per la valorizzazione dell'acqua sui sentieri lungo i torrenti che ha ricevuto una bella accoglienza e frequentazione.

La segnaletica verticale pur rispettando i dati fondamentali della normativa nazionale CAI e quella della Regione Toscana, fornisce ulteriori informazioni. Sulle frecce dei nuovi itinerari, essendo prevalentemente ad anello, è stata inserita una grafica essenziale che indica il punto in cui ci si trova e le intersezioni eventuali con altri sentieri e le distanze relative.

In alcuni luoghi sono stati installati anche altri particolari tipi di cartelli di attenzione dove il Qr Code in questo caso rinvia alla pagina della sicurezza sui sentieri. Per gli aspetti della manutenzione si è avuto anche il riscontro positivo da parte di alcune associazioni e singole persone per adottare i sentieri attraverso il nostro portale per l'adozione dei sentieri.

Le presentazioni del progetto con una folta presenza di pubblico interessato, hanno confermato la bontà di quanto realizzato, e quanto organizzato da vari Comuni per valorizzare questi nuovi itinerari, sta riscuotendo una grande partecipazione.



Sul sentiero 455 del Calzaiolo verso Corzano e Paterno

Escursionismo nel Chianti

ne. Concludo con la richiesta che ci è stata fatta per tenere dei brevi incontri per raccontare il camminare nell'ambiente.

Da sottolineare il fatto che questi progetti possono essere significativamente considerati anche un piccolo contributo alla tutela dell'ambiente. Infatti camminare con occhio attento e curioso, permette di conoscere le trasformazioni del territorio, le molteplici particolarità, la delicatezza degli ecosistemi e quindi, con comportamenti e una visione più ampia e lungimirante, di preservarli.

Ah, dimenticavo. Al termine dell'incontro iniziale con l'escursionista solitario alla Badia di Montescalari, suggerii al mio interlocutore di procurarsi una carta dei sentieri della zona e magari fare un breve corso per imparare ad usarla.



La Pieve di San Donato in Poggio dal sentiero 459 Anello di San Polo



La Badia a Passignano dal sentiero 460 Anello del Passignano

All'alba verso il blu

testo e foto di Marco Bagnoli

La sveglia suona alle ore 4,15, in montagna può essere normale, non lo è durante delle vacanze estive al mare.

Dato che siamo alla fine di un caldo luglio l'unico modo per affrontare una escursione impegnativa lungo costa è partire alle prime luci del giorno. L'obiettivo mio e di Gabi è di percorrere la parte più interessante del "Sentiero Miniere nel blu" da Masua a Cala Domestica. Nella sua interezza comprenderebbe anche il tratto da Cala Domestica a Buggerru (altre due ore), ma a causa del caldo abbiamo deciso di farlo in due volte diverse.

Siamo nel sud-ovest della Sardegna, nell'iglesiente, una zona che è stata interessata da un'intensa attività mineraria che ha avuto il

massimo fulgore nella seconda metà dell'ottocento e che si è protratta in qualche caso fino alla fine del secolo scorso.

I punti di partenza e di arrivo dell'itinerario infatti erano approdi dove si caricavano sulle navi i minerali estratti. Mentre a Masua la vasta area estrattiva segna ancora il suo immediato interno, il tratto di costa che ci aspetta per l'asprezza della morfologia è lontano da qualsiasi tipo di insediamento e quindi decisamente selvaggio come raramente capita nelle zone costiere in Italia.

Alle 5,50 siamo già pronti al posteggio di Porto Cauli ma il buio è ancora totale; alle 6,00, quando si comincia a vedere appena, intraprendiamo il nostro cammino. Siamo consapevoli che l'itinerario, che richiede circa 5 ore, non ha vie di fuga (almeno non brevi), per cui dobbiamo giungere a destinazione al massimo entro le 12,00 prima che diventi troppo caldo.

Iniziamo a intravedere il profilo del Pan di Zucchero, il faraglione più alto d'Europa (133m).

Dopo aver superato l'ingresso di Porto Flavia, lasciamo definitivamente le zone servite da strade.

Si erge davanti a noi la parete calcarea sud del M. Nai che chiude la baia di Masua, apparentemente insormontabile. Guadagniamo quota e poi iniziamo il tratto più ripido del sentiero ed entusiasmante, dove c'è anche una breve scaletta che consente di superare un piccolo risalto di roccia. Stiamo attraversando una boscaglia di Ginepro fenicio, che ci accompagnerà per tutto l'itinerario.

Deve ancora albeggiare quando arriviamo al

primo punto dove si domina il Pan di Zucchero ed è un'emozione forte; stessa cosa avviene quando, al punto panoramico successivo, lo rivediamo colpito dal primo raggio di sole immerso nel blu intenso del mare. I rilievi addossati alla costa ci tengono ancora all'ombra e lo faranno per altre 2 ore (cosa che apprezziamo molto). Scendiamo dopo aver toccato la quota più elevata (320m), percorrendo il dosso di Punta Buccione: possiamo ora vedere tutto il selvaggio tratto di costa che ci aspetta fino alla riconoscibile torre di Cala

Domestica. Preceduta dalla discesa lungo una valletta, in una boscaglia a galleria che costringe i più alti a chinarsi, arriviamo al mare a Porto di Canale Grande. Ci arrampichiamo su un enorme blocco di roccia per ammirare la particolarità di una galleria naturale di 100 m che risbocca sul mare. La risalita successiva è ripida, in mezzo a radi olivastri con chiome a bandiera forgiate dal vento, ed è il primo momento in cui iniziamo ad essere sotto il sole. La vista della falesia sud della baia è vera-



La costa fino alla torre di Cala Domestica

La galleria naturale presso il Porto di Canal Grande



Il Pan di Zucchero con il primo raggio di sole



Falesia sud del Porto di Canal Grande

mente potente, tra le più impressionanti di questo percorso. Un posto dove la natura esprime tutta la sua essenza. Alle 9,20 ci fermiamo a mangiare su un terrazzino naturale alla tenue ombra di alcuni olivastri.

Stupendo il tratto seguente con una serie di punte che si protendono nel mare; colpisce uno in particolare che sembra un rettile disteso. Il caldo inizia ad essere poco sopportabile; sono le 11,15 e siamo alle spalle di



Ormai in vista di Cala Domestica



Curiosa penisola a forma di rettile

Cala Domestica che raggiungiamo seguendo il vecchio tracciato della ferrovia mineraria. Risaliamo infine alla torre dalla quale abbiamo una bella visione della cala principale e di fronte della stretta caletta di Canale Domestica, dal quale il sentiero prosegue per Buggerru.

Non esiste un servizio bus, per cui abbiamo fissato con i gestori del bar sosta-camper "Su Marzani" per farci riaccompagnare alla partenza.

È un itinerario entusiasmante per la sua integrità ed isolamento, che se fatto in periodo primaverile o autunnale è alla portata di molti.

Può essere unito al "Sentiero dei 5 faraglioni" a sud che va da Funtanamare a Masua, (di cui abbiamo percorso in un altro giorno il tratto Nebida-Porto Corallo che è particolarmente bello, e allungato a nord fino a Buggerru (suo termine naturale), o addirittura fino a Scivu per un totale di 3 giorni di percorrenza.



I Cinque Faraglioni presso Nebida

Pinnacoli nel tratto di costa prima di Porto Canal Grande

Montagne

testo e foto di Neri Baldi

olè

Carrellata a volo d'uccello sulle montagne iberiche

In effetti era ben comprensibile lo sguardo perplesso di mia moglie che sul camper in partenza per la Spagna mi vide caricare... i ramponi.

Al di là di luoghi comuni di mare, flamenco e corrida, nella penisola Iberica ci sono montagne suggestive che ho avuto l'opportunità di visitare in tempi e modi diversi.

Un po' tutti conoscono i Pirenei, che fanno da spartiacque e confine politico con la

Francia. La porzione orientale della catena è costituita in gran parte da granito e gneiss; ad occidente le cime di granito sono invece fiancheggiate da vasti strati di calcare. Scarsa è l'erosione, sia per la natura della roccia che per un'evoluzione glaciale alquanto limitata.

Le bellissime foreste dei Pirenei sono caratterizzate da una zonazione altitudinale ben diversificata, più evidente sul versante spagnolo. C'è un po' di tutto: nel fon-

do dei canyon troviamo una vegetazione di tipo mediterraneo; a media altitudine prosperano foreste miste decidue e pinate, sia di pino silvestre che pino nero; querce da sughero e pini domestici formano boschetti consistenti sui substrati silicei dell'estremità orientale della catena; boscaglie relitte di ginepro, si trovano invece nei Pirenei settentrionali; a quote superiori troviamo stazioni miste di faggio e abete bianco; le vaste praterie sommi-

El Cable



Ciudad Encantada

tali ospitano infine non poche specie endemiche o relitte.

In un ambiente così aspro e selvaggio la fauna è estremamente ricca: sicuramente da ricordare orso, camoscio, stambecco e due avvoltoi: gipeto e capovaccaio.

Vista l'ampiezza delle catene montuose, davvero molte sono le possibilità di accesso e visita, dal Port d'Envalira (il più alto dell'intera catena, a 2.409 m nel Principato di Andorra) ad est, al Puerto de Ibañeta (il Passo di Roncisvalle del paladino Orlando) a ovest, oggi assai frequentato perché attraversato dal principale Cammino di Santiago.

Di particolare interesse è però il comprensorio del Cañón Ordesa y Monte Perdido, nei Pirenei Aragonesi, a cui si accede dal villaggio di Torla, a nord di Huesca; si tratta del contraltare iberico del Cirque de Gavarnie in Francia, con cui comunica attraverso la suggestiva Breche de Roland. Un tempo esisteva anche un collegamen-

to carrabile che opportunamente è stato deciso di chiudere al traffico, anziché "valorizzare" in chiave turistica; di turismo in zona ce n'è davvero tanto, ma a piedi e rispettoso dell'ambiente: basti pensare che l'accesso al punto di partenza per risalire la valle di Ordesa avviene soltanto attraverso bus navetta!

Procedendo verso ovest, a cavallo fra Asturie, Cantabria e Castiglia y León c'è la catena dei Picos de Europa, prospicienti il Golfo di Biscaglia (o di Guascogna che dir si voglia). Esistono numerose teorie sul perché del nome; tradizionalmente, l'origine della toponimia è stata associata al fatto che presumibilmente questa era la prima terra europea che si avvistava navigando dalle Americhe.

Sono erte montagne calcaree con cime di tutto rispetto, di carattere vagamente alpino, incise da profonde valli ricche di boschi di querce e faggi, soprattutto sul versante marino, assai ricco di precipita-





Ordesa



Embalse de Yesa

zioni. In quota l'ambiente è severo con una dozzina di vette oltre i 2.600 metri; la più famosa è il Pico Urriellu, o Naranja de Bulnes, culla dell'alpinismo spagnolo. La vicinanza con l'Atlantico e la latitudine mediterranea regalano una marcata alternanza fra splendide giornate soleggiate e luminose con una vasta e persistente copertura nuvolosa.

Anche qui molte sono le possibilità di escursioni, spesso con lunghi avvicinamenti, specialmente sul versante settentrionale; da ricordare sicuramente i laghi di Covadonga e il belvedere di Ordiales. A sud invece è spettacolare il panorama da El Cable, facilmente raggiungibile in funivia da Fuente Dé.

Le cime più alte ed impervie della Penisola Iberica sono però nell'estremo sud, nella Sierra Nevada, ammantate di ghiaccio fino a non molti anni fa. Saliti con la ripida strada (12% costante) che parte da Granada si arriva alla stazione sciistica di

Pradollano, costruita dal nulla in un desolato paesaggio lunare. Da qui, attraverso vaste pietraie e superato qualche nevaio, si può raggiungere abbastanza facilmente il Pico Veleta, alla non trascurabile quota di 3392 m; la cima è di soddisfazione sicura con lo sguardo spazia oltre lo Stretto di Gibilterra fino al Rif marocchino. Va ricordato che il versante nord della montagna ha ospitato l'ultimo ghiacciaio della Sierra Nevada, il Corral del Veleta, che fu il più meridionale d'Europa fino alla sua scomparsa, avvenuta verso la metà del secolo scorso; nel circo glaciale restano oggi solo zone di ghiaccio fossile e permafrost... e tanti sassi, un po' come il nostro Calderone.

Tornando verso casa – se non si segue la costa – si taglia il vasto altopiano centrale della Nuova Castiglia, assai poco abitato ma di sicuro fascino per la particolarità degli ambienti attraversati. Merita sicuramente una sosta l'affascinante Ciudad



Pico Veleta

Encantada, famosa per le particolari configurazioni rocciose, che – erose dalle acque del fiume Júcar, dai venti e da altri agenti atmosferici – hanno assunto nel tempo forme bizzarre assomiglianti a figure varie; da non trascurare le vicine cittadine di Cuenca e Albarracín. Insomma, pur senza pensare a una spe-

dizione extraeuropea, anche a pochi chilometri da casa (se si raggiunge Barcellona in traghetto), ci sono montagne diverse dalle nostre e comunque interessanti, con sentieri generalmente ben tracciati e una cartografia di riferimento al 25.000 ben adeguata e corrispondente ai nostri standard abituali: provar per credere!



Torla

Ruwenzori: un'ascensione dalla Kilembe Route

di Riccardo Nincheri e Maurizio Pandolfi
foto di Ingrid Lupi

La vastità del continente africano non corrisponde certo a un confrontabile ventaglio di aree geografiche caratterizzate da imponenti rilievi, isolati o disposti in lunghe catene, pure tuttavia quando abbiamo deciso di intraprenderci delle lunghe ascensioni ci siamo accorti che la scelta non mancava: dopo aver scartato il Meru (4566 m) della Tanzania, l'Elgon (4321 m) dell'Uganda e il Ras Dashan (4620 m) in Etiopia, privi di una zona alpina rispetto ai tre giganti africani più famosi, la scelta cadeva finalmente sul Ruwenzori per i seguenti elementi di giudizio: l'aura di ignoto che lo avvolge, in quanto è un vasto nodo montagnoso circondato da una fascia impenetrabile di foresta, le temperature relativamente basse, causa l'elevatissima umidità, che permettono una più lunga ascensione e il traguardo delle alte quote anche ai componenti del gruppo più attempati e, terzo, la complessità del Ruwenzori, una catena lunga oltre 100 chilometri e larga fino a 45 articolata in sei distinti gruppi montuosi, che esclude l'affollamento delle vie di penetrazione. La scoperta e la ricerca, sul Ruwenzori, sono andate di pari passo: dopo Henry Stanley che nel 1888 localizzò le mitiche

'sorgenti del Nilo Bianco', il naturalista Stuhlmann (1891) si addentrò nella catena dal Congo Belga e Scott Elliott, sponsorizzato dalla Royal Geographic Society di Londra, la ascese nel 1894 dal lato ugandese: entrambi svelarono al mondo l'incredibile rigoglio delle foreste alpine di lobelie dritte come razzi e di seneci giganti.

Nel 1906 decideva di occuparsene Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, organizzando una grande spedizione per ascendere le vette maggiori e risolvere l'enigma dell'origine tettonica da un sollevamento del rift albertino tra i laghi Alberto e Edoardo.

Il principe esploratore svela innanzi tutto che quei monti, come il Baker e lo Speke,



L'entrata del Parco



Bambini bakonjo nei pressi dell'entrata del Parco

che appaiono agli esploratori alla fine delle loro ascese e sono ascritti affrettatamente all'asse della catena, celano il suo massiccio centrale: lo Stanley, con le sue vette oltrepassanti i 5000 metri.

Il duca affidò i settori logistici chiave dell'ascensione a uomini fidati come le guide alpine Giuseppe Petigax e Cesar Ollier, i portatori Giuseppe Brocherel e Lorenzo Petigax, e il tenente di vascello Edoardo Winspeare cui spetterà il coordinamento dei rilievi topografici; alle raccolte scientifiche e agli interventi terapeutici richiesti lungo le severe ascese alle quote maggiori penserà il medico militare Achille Cavalli Molinelli coadiuvato dal geologo Alessandro Roccati e la documentazione fotografica sarà affidata a Vittorio Sella compagno del principe-duca in altre spedizioni, come del resto un altro famoso componente: il capitano di vascello Umberto Cagni, curatore dei rilievi topografici più complessi.

Gli Italiani sul gigante dell'Africa Centrale

La carovana, partita da Napoli il 16 aprile 1906, insedia il campo-base l'8 giugno in un settore centrale della catena da cui decide di avvicinare il gruppo maggiore centrale, ormai individuato, dalla valle Kitandara punteggiata di laghetti glaciali.

L'estenuante marcia attraverso il colle Freshfield (4215 m) e il colle Scott-Elliot (4341 m) dal 15 giugno si protrarrà per tre giorni finché il 18 giugno verranno attaccate e ascese le punte Margherita (5119 m) e Alessandra (5098 m), le maggiori del gruppo montagnoso dedicato a Stanley, scrivendo una delle più famose pagine della storia dell'esplorazione geografica africana.

Dal plateau Stanley, di primo mattino, le due vette vengono avvistate e successivamente scalate attraversando la sella interamente ghiacciata che le collega: soprattutto la punta Margherita, così chiamata in onore della regina d'Italia, richiederà

un difficoltoso lavoro di gradinatura su un percorso a elevatissima pendenza e un passaggio in cresta terminato alla fine della mattinata con l'arrivo in vetta.

'Tutto intorno era il bagliore bianco della nebbia, impenetrabile allo sguardo. Ognuno aveva fisso nell'animo il pensiero della punta più alta, distante poche centinaia di metri, ma invisibile', narra il principe di fronte a uno scenario pressoché quotidiano, non solo sui ghiacci delle vette ma praticamente in tutta la zona alpina da 3.500 metri di quota in su.

Sul tetto del Ruwenzori il duca lascerà un supporto cui è appesa la nostra piccola bandiera, ricamata dalla regina stessa, recante su scritto il motto: *'ardisci e spera'*.



Ponte nel primo tratto del sentiero



Sine Hut Rifugio 2596 mt



Bruco nel sottobosco della foresta pluviale

Colobo Guereza all'entrata del parco



Sopra e sotto: *Lobelia sp.*

A bilancio della spedizione c'è lo studio di 30 dei 43 ghiacciai individuati sui picchi della catena nei 22 giorni di esplorazione delle vallate e di ascensioni a ripetizione, con aperture di nuove vie, sui picchi maggiori dei 6 gruppi montuosi che da nord a sud sono: il Gessi, l'Emin, lo Speke, lo Stanley, il Baker e il Luigi di Savoia.

Quest'ultimo gruppo montuoso, verso cui sale l'erta Kilembe Route, per decisione della Royal Geographic Society of London prenderà il nome del capo-spedizione italiano. Il geologo Roccati sintetizzerà così le sue osservazioni: " il rift albertino si aprì nel Miocene con la formazione delle prime faglie e dei prodromi della subsidenza che avrebbe investito l'area odierna dei grandi laghi ma il sollevamento del Ruwenzori risale a tre, forse due milioni di anni fa dopo di che si formarono le faglie che portarono alla divisione della catena in grandi gruppi montagnosi; il basamento pre-cambriano di rocce metamorfiche sollevatosi nel Ruwenzori è



A sinistra: ruscello presso Mutinda Kamp



Valle Mulyambuli vista dal Sine Hut

evidente nelle unità litologiche principali della catena, gli gneiss e i micascisti risultanti dalle pressioni orogenetiche, mentre ugualmente diffuse sono le anfiboliti e le quarziti." Insomma il Ruwenzori non è un vulcano!

Kilembe Route: un santuario naturalistico...in salita!

La nostra visita inizia col lungo sorvolo dei deserti africani per giungere nella verdeggianta Kampala all'inizio di agosto: la stagione delle grandi piogge (marzo-maggio) è finita da due mesi.

Rimaniamo il tempo necessario per ottenere i permessi di ingresso al parco nazionale del Ruwenzori, portando pazienza negli uffici della Ugandan Wildlife Authority.

A Kilembe, una cittadina in salita che sorge incerta sulle alluvioni del tumultuoso fiume Nyamwamba, un fresco mattino di agosto sbrighiamo le formalità di accesso al parco nazionale.

La Kilembe Route, formata in realtà da



Fiore nel sottobosco della fascia di bambù gigante



Barba di vecchio (Usnea sp.)

due rami, conduce dritti nell'area a sud del monte Luigi di Savoia.

Firmiamo una liberatoria per l'impresa privata che gestirà il nostro trekking, creata da un australiano nel 2009 e convenzionata con l'UWA: praticamente una sinecura in caso di incidente o altre problematiche sanitarie.

Non ci spaventano le raccomandazioni dell'RTS in caso di comparsa di sintomi del mal di montagna che si presentano talvolta sui 3500 metri per l'ipossia (dispnea, insonnia, cefalea, vertigini) e che possono sfociare nel pericoloso edema polmonare, vince sempre la curiosità di provare la vita sui monti dove "ogni giorno è estate e ogni notte è inverno".

Ci incamminiamo alle ore 9.30 verso il sentiero che sale sul fianco destro della valle, coperto di piantagioni di caffè e cassava e le guide impongono un passo spedito: siamo in terra equinoziale dove le ore di luce sono 12!

Dopo poco più di 2 chilometri raggiun-

giamo il confine del parco nazionale al Mulyambuli Rangers Post poi seguiamo da vicino il torrente Mulyambuli per 6 chilometri nella *rain forest*.

L'ultimo tratto in prossimità del rifugio del Sine Hut (2596 m), raggiunto all'imbrunire (ore 17.24) quando il termometro segna 17 °C, è un vero assaggio della durezza di questi monti: si ascendono 350 metri di dislivello arrampicandoci su per uno stretto sentiero di un contrafforte la cui pendenza nel primo tratto si avvicina al 100%. Dopo 7 ore di cammino siamo 1150 metri più in alto: è l'ora della cucina da campo, salicce e legumi vari sono serviti dai Bakonjo. Il mattino seguente percorrendo la cresta del Sine Hut entriamo nella foresta di bambù (*Sinarundinaria alpina*) dove pare di camminare in un tunnel. Attacciamo l'erto versante: il sentiero somiglia a una piccola trincea ingombra di massi che resterà tale fino al View Point (3345 m).

Sola eccezione un ripiano del versante, distante poco meno di 2 chilometri dal

Sine Hut, dove è stato sistemato un campo: il Kalalama Hut (3147 m).

Dalla quota di 3000 metri i bambù cedono il passo a una foresta più rada formata da ericacee, podocarpi (*Podocarpus milanjianus*), rapanee (*Rapanea rhododendroides*) e lobelie (*Lobelia gibberoa*) dalle lunghissime foglie formanti rosette: le eriche (*Phillipia kingaensis*; *Erica rossii*), favorite dalle nebbie costanti che si formano sui versanti dalla condensazione del vapore acqueo contenuto nelle masse d'aria che risalgono dal fondovalle e da temperature fredde (10-11 °C al Kalalama Hut), assumono l'aspetto di alberi contorti con i tronchi coperti da manicotti di muschi e con fitti drappaggi di licheni (*Usnea barbatus*) chiamati 'barba di vecchio'. Al View Point per la prima volta notiamo i suimanga (*Nectarinia johnstoni*) sfrecciare verso le infiorescenze delle lobelie.

Il percorso intagliato negli scisti micacei attraversa un lungo tratto di versante lungo l'isoipsa dei 3300 metri poi al guado della Kamusongi compaiono tra la fitta nebbia i primi seneci alti fino a 10 me-



Camaleonte di Johnson



Mutinda Camp



Kalalama Hut Rifugio
3147mt

tri (*Senecio adnivalis*) e nella valle Mukongotze osserviamo le rosette, con i bordi fogliari purpurei, della lobelia di Bequaert (*Lobelia bequaerti*); crescendo diviene simile a un altissimo fuso coperto di brattee a forma di linguette a proteggere i fiori. Ancor più slanciate appaiono le lobelie di Wollaston (*Lobelia wollastoni*) con il tipico

fusto dritto che porta un cesto di foglie lanceolate dal quale si proietta l'infiorescenza tempestata di fiori azzurri. Arriviamo al Mutinda Camp (3659 m) a sera: la temperatura è scesa a 8 °C e nei rari momenti in cui la nebbia si dirada si scorgono nubi nere avvolgere i tre picchi che sovrastano la vallata: Masandiku

(4032 m) e Mutinda Peaks (4023 e 3975 m). È a questa quota che il mal di montagna appare: chi non dorme e ha difficoltà a urinare, chi manifesta spossatezza mentre un terzo avverte una persistente cefalea. Oltre a questo per tutta la notte piove a dirotto e nevicca un po'; il terzo giorno, destinato a raggiungere la quota

4059 del Bigata Camp in vista del picco Weismann (4620 m), è perduto in quanto la Muliambuly è in piena e inguadabile! Decidiamo di rifarci dedicando alla discesa tre giorni anziché due, con un pernottamento al Kalalama Hut: alcuni di noi hanno incessanti dolori muscolari che scompariranno solo il quarto giorno al Sine Hut.

Non vedremo le nevi perenni e lasceremo a malincuore la zona della vegetazione sub-alpina alle ore 11 del mattino del terzo giorno, quando cessa la pioggia e esce il sole: ogni notte è inverno ma ogni giorno è anche estate sul Ruwenzori!



Guado del Mulyambuli River

Testi consigliati

De Filippi F., *'Luigi Amedeo di Savoia. Il Ruwenzori'*, Ed. Hoepli, Milano, Italia, 1908.

Fantin M., *'Sui ghiacciai dell'Africa'*, Cappelli ed., Bologna, Italia, 1968.

Hedberg O., *'Afroalpine flora elements'*, Webbia, vol. 19, 1963.

Whittow J., Sheperd A., Goldthorpe J., Temple P., *'Observations on the glaciers of the Ruwenzori'*, J. Glaciol., vol. 4 (35), 1963.

Sine Hut Kamp Rifugio

Quasi come Picasso... *quasi*

di Carlo Barbolini (CAAI)
foto Archivio Carlo Barbolini

Le opere di Picasso, come è noto, sono caratterizzate da "periodi": il periodo blu, il periodo rosa, quello africano, quello cubista e il periodo surrealista.

Penserete: cosa piffero c'entra Picasso e i suoi periodi con la montagna e l'alpinismo?

Alla fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 si era formato un gruppetto di venticinquenni o giù di lì e qualcuno anche della generazione precedente che gravitavano nella sezione del Cai di Firenze e in particolar modo nella Scuola di Alpinismo Tita Piazz, e che si muovevano quasi tutti i fine settimana per fare delle salite

allora considerate impegnative, molte grandi classiche. Siamo arrivati a fare anche 50-60 salite in un anno. I nostri brevieri, le nostre bibbie erano: un libro in tedesco, poi tradotto anche in italiano, "Im extremen fels", del quale ho la fortuna di possedere l'originale anche se non ci si capiva molto; meno male che c'erano le foto con gli schizzi delle vie, che spaziava su tutto l'arco alpino, una guida di salite scelte in Dolomiti di Marco Polo (ovviamente non il trecentesco poliedrico personaggio) e il libro di Gaston Rébuffat, "Il massiccio del Monte Bianco, le 100 più belle ascensioni", senza comunque tralasciare altri gruppi montuosi e falesie varie. Eravamo allora agli albori dell'arrampicata sportiva/libera con la transizione tra scarponi e scarpette d'arrampicata. Nel nostro ambiente un particolare impulso in quel periodo fu dato da un trio di



Gesto atletico
falesia di Monzone,
Paolo Ponticelli anni '70

borghigiani (Borgo San Lorenzo) che erano iperattivi: Mauro Rontini, il trascinatore del gruppo, Carlo Amore e Stefano Nuti. In quel periodo ero a corto di compagni, Marco Passaleva, mio compagno di tante salite prima, durante e dopo, stava iniziando la sua attività lavorativa che lo teneva impegnato e che quindi non era particolarmente attivo nell'attività alpinistica. Si rifarà in seguito abbondantemente. Altri componenti del gruppo erano: Franco Cervellati (il Cerva), uno dei più assidui, Nicola Gambi (il Gambino), il più giovane, Leandro Benincasi (il Lea), uno dei nostri guru e qualcun'altro che di volta in volta partecipava alle nostre scorribande montane. L'imperativo era: "partire sempre poi si starà a vedere" e questo avveniva con qualsiasi tempo e condizioni. Ritorniamo all'inizio della storia: cosa c'entra Picasso? Avevamo alcune fissazioni: la leggerezza del materiale, la velocità delle salite, un po' per evitare eventuali temporali pomeridiani che ovviamente abbiamo preso lo stesso, un po' per una sana competizione con altri gruppi, il mangiare e bere durante le salite ridotti al minimo.



Il Gambino sulla NE della Pania Secca anni '70



Versante Nord del M. Pisanino inverno

1° Periodo:

"Le Superga" : Fino alla fine degli anni '70 si usavano in palestra (principalmente Maiano, Monte Ceceri e via Faentina) le classiche scarpe da tennis della Superga, quelle con la para sotto che aveva un buon grip sulla roccia. Poi ci chiedemmo: "perché usarle solo in palestra?" Cominciammo ad usarle anche in Apuane ed effettivamente era un'altra musica. Ma perché non ci avevamo pensato prima?? Poi si passò anche sulle Alpi ma in quel periodo avvenne la transizione tra scar-

poni e scarpette d'arrampicata. In questo ambito si iniziò ad usare anche la gomma Airlite, lastra microporosa espansa per risolvere le superga. Aveva un buon grip sulla roccia ma con un difetto non da poco: si consumava a guardarla e andava cambiata ogni 2-3 salite, eravamo diventati tutti calzolari.

2° Periodo:

Senza casco: pratica da non copiare!! Avevamo pensato che senza casco si stava meglio, si sudava meno e ci sembrava

di aver una maggiore sensibilità nella testa rispetto agli ostacoli. Ce lo portavamo comunque, nel caso ci fossero delle cordate davanti a noi in una salita con la roccia non particolarmente buona. Ripeto: non copiare!!

3° Periodo:

I sacchetti dei supermercati: pratica soprattutto dolomitica. Per cercare di essere sempre più leggeri al posto dello zaino si usavano dei sacchetti della spesa, si portava tutto, materiale, vestiario e alimenti.



In vetta alla Torre Trieste in Civetta 1982



Giancarlo Grassi Via nuova al seracco nord del monte Disgrazia 1983



Via Gogna parete sud Marmolada anni 80

Carlo Amore e Mauro Rontini
all'albergo Col di Lana al Passo Pordoi 1983

Alla base della parete si ripiegavano i sacchetti, si mettevano in tasca e ci si metteva tutto addosso, materiale, vestiario e alimenti. Discussioni infinite sulla qualità dei sacchetti da usare: erano meglio quelli della Coop, quelli Esselunga o quelli della Conad? Oggi non sarebbe possibile. I sacchetti non sono più quelli di una volta!

4° Periodo:

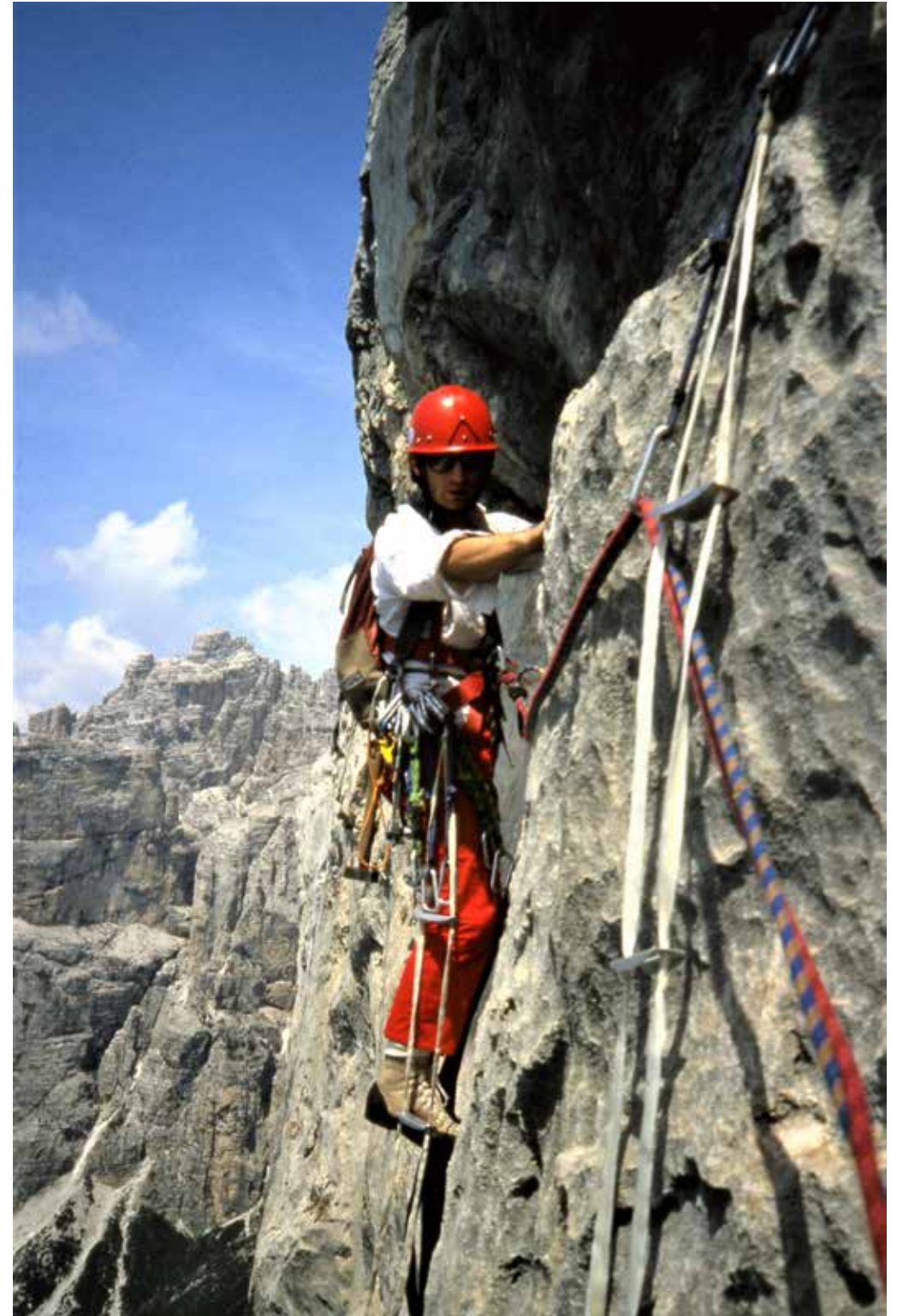
Senza cibo: sempre per la leggerezza praticamente non mangiavamo per tutto il giorno anche su salite lunghe, si risparmiava peso e tempo, giusto qualche pasticca di destrosio e non più di mezzo litro di acqua. Oggi posso dire che non era una pratica molto intelligente. Con lo stesso concetto di peso ridotto al minimo, siamo arrivati a togliere i cursori delle cerniere lampo al posto dei quali mettevamo un minuscolo pezzetto di cordino di 2 mm risparmiando forse un ventesimo di grammo o forse no.

5° periodo:

Non auto assicurarsi alle soste: pratica da non seguire anche questa! Su soste agevoli si evitava di autoassicurarsi alle soste per comodità. Si poteva meglio guardare il primo o il secondo di cordata mentre saliva e poi si era più liberi. Il tutto fino a quando una volta il primo di cordata mi è caduto addosso e non ero autoassicurato... Non ci sono state conseguenze al di là della paura. Ripeto: non copiare!!

C'è da considerare che alcuni periodi esposti si sovrappongono nel tempo ma sono comunque stati esperienze da valutare singolarmente.

Passiamo all'alpinismo invernale, su ghiaccio e misto in genere. All'inizio degli anni '70 ci fu il passaggio tra il gradinamento e l'uso frontale dei ramponi e sempre nello stesso periodo arrivò la Piolet Traction. In due ambienti completamente diversi e lontani, scozzesi soprattutto al Ben Nevis e francesi nel gruppo del Monte Bianco, erano arrivati a ripensare e a concepire gli



Via Navasa Rocchetta Alta di Bosconero anni 80



Massimone e il sottoscritto alla base della discesa dopo invernale alla parete Nord delle Droites - Monte Bianco 1983

attrezzi (piccozza e martello piccozza) in modo completamente diverso dal passato: manici in alluminio sempre più corti, becche sempre più ricurve fino a quelle a "banana" ed ovviamente le prestazioni cominciarono ad essere sempre più importanti. Eravamo diventati tutti fabbri ferrai nel modificare becche e manici, un delirio nel cercare soluzioni sempre più innovative o quelle che ci sembravano tali. Inoltre per noi bivaccare era l'estrema ratio anche se qualche volta abbiamo bivaccato sia per necessità che per scelta. Bivaccare per scelta significava, e significa ancora, portarsi un bel po' di materiale in più. Specie d'inverno i bivacchi non finivano mai con notti che duravano 12/13 ore dove il freddo ti entrava nelle ossa, ancora peggio se eri anche bagnato e con tempo brutto. La mia prima volta è stata d'estate nel gruppo del Monte Bianco a 4200 m dopo un infinito temporale con grandine e neve durante la salita, scarpe abbastanza leggere e vestiti belli zuppi, dopo 18 ore di arrampicata, proprio un bell'esordio.

1° Periodo:

Il Loden: ereditata da una moda sessantottina un po' radical chic, venne fuori un'idea di un abbigliamento per le salite invernali o comunque su neve e ghiaccio fatto con la stoffa Loden (verde o blu). l'ideatore della cosa fu Massimo Boni (Massimone) che si fece cucire dalla sua mamma una salopette di Loden. Anche altri seguirono la "moda" compreso il sottoscritto e molte mamme e nonne furono coinvolte nelle operazioni di confezionamento. In realtà si dimostrò poi un abbigliamento caldo ma pesante e se si bagnava eri fritto.

2° Periodo:

Le vie in notturna su ghiaccio: sul finire degli anni '70 un po' perché ci piaceva, un po' per comodità di non perdere la giornata si cominciò a fare delle salite notturne specie sulle Apuane e sugli Appennini, naturalmente d'inverno. Si partiva verso le 10 la sera per poi tornare alle 6-7 della mattina successiva. Ovviamente



Via Vinatzer parete sud Marmolada 1985

te il giorno successivo diciamo che non eravamo al cento per cento, ma erano di grande soddisfazione in particolare quando c'era la luna. In qualche occasione ci siamo anche persi...

3° Periodo:

Non legarsi su ghiacciaio: tanto per cambiare pratica da non copiare!! per più di 20 anni siamo andati avanti a non legarsi sui ghiacciai, anche quelli molto tormentati, oggi posso affermare che siamo stati fortunati e forse anche miracolati. Finché si faceva su ghiacciai a fine stagione, quindi con poca neve, dove si vedevano bene i crepacci, i rischi erano limitati ma lo facevamo anche su ghiacciai con tanta neve e lì forse i miracoli ci sono stati davvero, anche se non sono un credente

4° periodo:

Le cascate di ghiaccio: siamo alla fine degli anni '70 e Giancarlo Grassi e Gianni Comino, con gli attrezzi moderni e mol-



Gruppo di Fiorentini al Campeggio La Sorgente - Val Veny - Monte Bianco 1979

ta tecnica e audacia, cominciano a salire d'inverno quelle che d'estate sono delle cascate di acqua. Se il flusso non è esagerato il freddo le fa gelare e si possono salire non senza rischi. Inizia la ricerca spasmodica delle cascate di ghiaccio dalle nostre parti. In particolare, sempre i borghigiani, poi seguiti a ruota da noi fiorentini o giù di lì, aprono degli itinerari anche difficili su una serie di cascate nella zona del monte Acuto tra la Fonte del Borbotto e Piancancelli con poco avvicinamento e con successiva merenda assicurata a Castagno D'Andrea. Da Firenze in poco più di un'ora si era sul posto. Da Borgo San Lorenzo anche meno. Se ne poteva fare anche più di una nello stesso giorno. Tutt'oggi, se ci sono buone condizioni (sempre meno), sono piuttosto frequentate.

Come avete sicuramente notato non ho messo né una via né alcuna descrizione di difficoltà delle salite che abbiamo fatto altrimenti sarebbe diventato uno sterile elenco di salite, date e nomi.

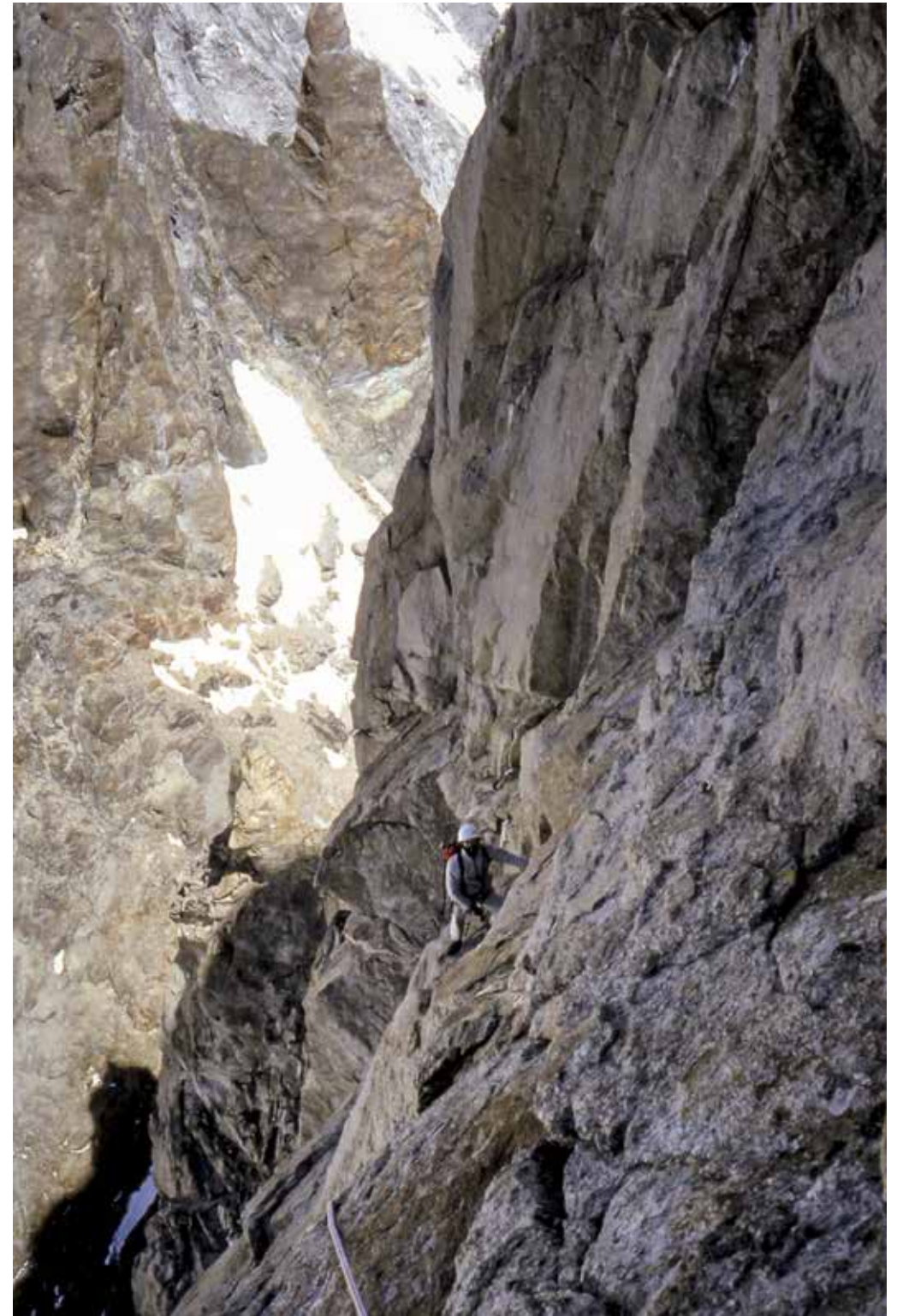
Ci sono stati altri periodi importanti nel nostro ambiente ma sarebbe troppo lungo continuare scriverne. La capo-redattrice mi fucilerebbe. Spero che questo spaccato di esperienze sia di stimolo per qualche giovane per trovare il suo cammino per un alpinismo di soddisfazione e con la voglia di alzare sempre "l'asticella".

All'inizio degli anni '80 ho iniziato anche a pensare a montagne lontane, oltre oceano ed è nata la voglia di fare qualche spedizione extraeuropea ma questa è un'altra storia, un altro periodo.

Insomma quasi come Pablo Picasso... quasi.



Gruppo Fitz Roy Cerro torre Patagonia Argentina - 1985 spedizione "El Chalten '85"



Via Ratti Vitali - Aiguille Noire de Peuterey - Monte Bianco 1985

Fosco Maraini

di Nelsco Paoli

Intervista immaginaria a Fosco Maraini, in occasione dei 110 anni dalla nascita

È una splendida giornata di primavera in Apuane. Scendiamo dal Rovaio. Ho fatto con Marco lo "Spigolo del Gesù", una via breve perché mi attende un colloquio con un personaggio illustre: Fosco Maraini, alpinista, fotografo ed antropologo fiorentino.

Foto Maurizio Pandolfini

Sono accolto nella casa di Pasquigliora con squisita cortesia giapponese dalla signora Mieko.

Il professore mi invita a sedere: "Si accomodi là – dice con aria sorniona e faceta – su quella poltrona si è seduto Walter Bonatti l'ultima volta che è venuto a trovarmi".

Attimo di imbarazzo... "Siete stati compagni nel 1958 al Gasherbrum IV?".

"Sì, ho partecipato a quella fortunata spedizione; eravamo in otto, Riccardo Cassin era il capo, poi Bonatti, Carlo Mauri, Tony Gobbi, Giuseppe Oberto, Giuseppe de Francesch, il medico Donato Zeni ed io con il ruolo di cineoperatore e di fotografo.

Grande impresa che ha gratificato in modo speciale Bonatti e Cassin ripagandoli dell'amarezza del K2!".

"Mi può raccontare qualcosa del dietro le quinte della logistica?".

"Abbiamo lavorato tutti alacremente per la riuscita; anche Cassin, senza tralasciare gli obblighi e le responsabilità del capo,

non si è risparmiato nel trasportare carichi ai vari campi, fino al campo V, a oltre 7.000 metri, sulla cresta nord-est; c'erano dieci chilometri di difficoltà, in particolare dovevamo superare il grande muro di ghiaccio, "la seraccata degli Italiani".

Dal campo V rimanevano circa 900 metri della cresta nord-est molto impegnativi; Riccardo aveva designato Bonatti e Mauri per il balzo finale. Dall'unione di due personalità così diverse era nata una cordata irresistibile. L'uno era la forza ragionata e cauta, l'ardire misurato e preciso; l'altro era l'urto, l'ardore, l'esplosione appena imbrigliata. L'uno completava ed integrava l'altro.

Il 14 luglio sembrava il momento decisivo ma il meteo consentì il balzo finale soltanto il 6 agosto. Dopo una notte in una tendina al campo VI, a 7.500 metri, ed in cinque ore di arrampicata raggiunsero l'anticima; poi altre due ore per percorrere la cresta di misto prima dell'abbraccio vittorioso sulla cima".

"Questa esperienza non ha prodotto soltanto una mole di foto e di pellicola, nel 1960 è nato il libro "Gasherbrum 4, Baltoro, Karakorum".

"Vero! Per me non era essenziale la vetta, come per i compagni alpinisti. Per me contava il resto del viaggio nel suo complesso di nuovi paesi, nuove genti, bellezza dei monti; per raccontare tutto questo, non solo l'esperienza alpinistica e le relative emozioni, ho scritto il libro. Questo è accaduto anche per la spedizione successiva alla quale ho partecipato nel 1959, al Saraghrar Peak, nell'Hindu Kush in Pakistan".

"Già, è stato anche lì... ed era il capo spedizione...".

"Sì, ma solo per la mia conoscenza di quella parte del mondo e per le esperienze precedenti; responsabile per la parte alpinistica era però Franco Alletto".

Anche in quella occasione ci ha arriso la fortuna e nel pomeriggio del 24 agosto Franco Alletto e Paolo Consiglio hanno

raggiunto la vetta dopo una notte nella tendina del campo VI, a 6.900 metri di quota e poco dopo sono arrivati sul punto più alto anche Giancarlo Castelli Gattinara e Carlo Alberto Pinelli, che avevano dormito più in basso, al campo V. Della spedizione, che ebbe un carattere esplorativo oltre che alpinistico, facevano parte anche Silvio Jovane, Franco Lamberti Bocconi (medico della spedizione) ed Enrico Leone.

"Professore, ma com'è che il Citlivit Maraini si è appassionato per la montagna e l'alpinismo?".

"Bella domanda... Mi sono sempre sentito un Citlivit.

Vedo che lei sa che Citlivit sta per Cittadino-Luna-Visita-Istruzione-Terra, ovviamente si tratta di una Luna metaforica da identificarsi come un corpo distinto dalla terra: Il Citlivit è un tipo di quella Luna che si mette in giro per il nostro pianeta, indaga, osserva, registra, s'adopera per comprendere la "Condition humaine" e alla fine finisce per innamorarsi della terra; nella relazione da stendere al ritorno sulla luna non potrà non riferire della bellezza delle montagne.

La mia passione per la montagna risale agli anni del liceo. Con Bernardo Seeber eravamo già soci CAI quando un giorno, in cima a Monte Morello, un glorioso tramonto scopri in distanza il profilo delle Apuane: bisognava andarci! Preparammo in gran segreto, timorosi di un veto dei genitori, la nostra prima spedizione. Con la scusa di visitare amici in Versilia, partimmo armati di corda e scarponi. Giunti a Seravezza via treno e autobus, prendemmo la ferrovia per Arni fin dopo la galleria del Cipollaio e poi su per il vallone di Campanice. Era notte quando raggiungemmo il varco di Fociomboli e ci sistemammo su un provvidenziale mucchio di fieno al riparo di una maestaina.

Dopo aver salito il Freddone ed il Corchia, avevamo davanti il naso provocante del Pizzo delle Saette. Da veri folli decidem-



mo di salirlo per quella che era ritenuta la via più difficile, il crestone nord. Partimmo all'alba con trenta metri di corda e due chiodi. La prima parte della salita non era difficile, poi ci trovammo su una cresta aerea che finiva contro un muro di pietra grigia alto una decina di metri, la vera chiave della salita. Piantammo i nostri chiodi e m'impegnai a superare il malpasso. Alcuni appigli nascosti, e fortunatamente solidi, mi aiutarono. Non so bene come, mi trovai al di sopra del salto e potei gridare a Bernardo di seguirmi. Mezz'ora più tardi eravamo sulla vetta del Pizzo: ci sentimmo finalmente dei veri uomini, non più dei ragazzi. Quella fu la prima avventura in Apuane. Scoprii successivamente altri mondi, ma - come vede - il primo amore, la passione per le Apuane, è ancora vivo e saldo".

Il discorso cade inevitabilmente sui grandi alpinisti dell'epoca. "Ho incontrato Comici nel 1929; avevo 17 anni e, con l'inseparabile Rolando Seeber, ci trovavamo al Coldai, dietro il Civetta, quando vedemmo arrivare due uomini inverosimilmente carichi di corde, cordini e catene di moschettoni con l'aria stanca e provatissima. Entrarono nel rifugio, si fecero portare del cibo dal custode e cominciarono a bere tè con zucchero e limone. Finalmente, rifocillati e un po' meno tesi di prima, presero a parlare con noi: erano Comici e Benedetti che avevano appena aperto una nuova via.



Pizzo delle Saette dal Puntato

Fu in quella occasione che Emilio ci disse di aver passato da poco l'esame di guida e ci invitò a Misurina con la prospettiva di far qualcosa insieme.

Naturalmente non ci lasciammo sfuggire l'occasione... ed eccoci ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo con l'obiettivo di fare la via aperta da Fehrmann nel 1909 sulla Nord della Cima Piccola.

L'ascensione fu felicissima sotto tutti i punti di vista, ma a renderla degna di nota fu un episodio caratteristico di Emilio: all'attacco della via notammo che dinanzi a noi, oltre la metà della via, stavano arrampicando due giovani tedeschi; erano lentissimi e facevano cadere continuamente sassi... insomma, si vedeva che non erano all'altezza dell'impresa.

Dopo qualche attesa, Emilio gridò loro di starsene fermi, lasciò me e Rolando su una scaglia sbilenca di pietra sospesa sull'abisso, si slegò, salì in libera fino a

raggiungere i tedeschi, si legò a loro, li condusse fino in vetta, poi ridiscese fin da noi, sempre in libera, e ci portò in cima". "E cosa mi può dire di Tita Piaz? Lo sa che gli abbiamo intitolato la scuola di alpinismo?".

"Ho arrampicato anche con lui; era la personalità più eminente dell'intera Val di Fassa, era stato un fervente irredentista, aveva un innato senso di indipendenza ed un profondo anticlericalismo. Non aveva l'aspetto della grande guida alpina; a vederlo era rimasto un quadrato e semplice contadino, un alpigiano dalla personalità fortissima, abituato a imporre la propria volontà e a non venire contraddetto.

In parete non aveva l'eleganza di Comici, si sollevava lentamente ma con grande sicurezza.

Con lui e Sandro Del Torso ho fatto una via nuova alla

Torre Winkler. In quella occasione aveva ai piedi un paio di vecchie scarpe che si ruppero durante la difficile salita. Raggiunse la cima con una scarpa sdrucita ed una semi nuova, una delle mie, che da terzo di cordata gli passavo con acrobatica manovra".

"Dopo c'è stato l'incontro con Giuseppe Tucci e le alte terre della Himalaya, con il Tibet...".

"Il professor Tucci è stato molto importante per la mia formazione, anche se non sono mai stato suo studente accademico, l'ho incrociato quasi per caso: per il capodanno del '37 ero a Misurina e stavo liberando gli scarponi dai giornali in cui li avevo incartati, quando la mia attenzione venne attratta da un trafiletto che compariva in uno di quei fogli malamente spiegazzato. Vi si diceva che il professor Tucci organizzava una spedizione in Tibet e cercava collaboratori.

Mi sembrò una follia, ma presi carta e penna e scrissi offrendomi come possibile compagno, portaborse, o simili. Ebbi poi l'accortezza di dire che ero non solo alpinista, giovane e quadrato, ma assai pratico di fotografia e fu proprio per tale competenza che venni aggregato alla spedizione".

"Da questi viaggi è nato "Il segreto Tibet". Leggendolo mi sono incantato per Pemà Choki, la principessa del Sikkim che desiderava Lhasa, ho provato tenerezza per il piccolo Bodhisattwa, simpatia per la brontolona e bonaria severità di Lama Ngawang e disprezzo per il viscido Tob Chen".

"Che dirle, ai miei occhi il Tibet era un'eccezione nel mondo, per l'integrità con la quale si erano mantenuti aspetti di una cultura antica e singolare. Istintivamente avvertivo però che questo stato di isolamento non poteva continuare. Mai però avrei immaginato che gli eventi si sarebbero presentati così drammatici, dolorosi e terribili. L'occupazione cinese sembrava contenersi nei limiti di un programma di riforme, di cui senza dubbio c'era bisogno, da condursi con sguardo attento al contesto e con passo graduale. La situazione degenerò però quando infierì sul Tetto del Mondo quella che - con ironia beffarda - venne chiamata "rivoluzione culturale". In realtà era una "rivoluzione barbarica", un tuffo selvaggio all'indietro nel passato più distruttivo dell'essere umano; vandalismi, dissacrazioni insensate, arbitrii di ogni genere, violenze, crudeltà feroci, costituivano il frutto giornaliero di un fanatismo cieco e assurdo".

Fra un racconto e l'altro s'è fatta l'ora di prendere congedo.

Ma ho ancora un'ultima curiosità, un'altra domanda che desidero fare prima di ringraziare ed accomiatarmi: "Professore, se non sono troppo indiscreto, le chiedo un'ultima confidenza. Vorrebbe narrarmi di quando in prigionia si è amputato la falange del dito mignolo?".

"Un'altra volta, eh!".



Foto Neri Baldi

Cresta Nord del Freddone

Adoperando scienza e poesia

di Cristiana Casini

«È presente in me una fobia: incappare in mondi umani che avranno il potere di imprigionarmi. Questa paura crea in me il bisogno di fuggire in posti dove solo la natura comanda, madre o matrigna che sia»

Filippo Dobrilla

Non ho personalmente conosciuto Filippo Dobrilla, quello che segue è un breve ritratto costruito con incontri e letture. Lui che sapeva tirar fuori volti e corpi dalla pietra, mi perdonerà se cerco di fare lo stesso, usando le parole, gli sguardi, i sorrisi e qualche lacrima delle persone che mi hanno parlato di lui e anche di quelle che non hanno voluto farlo.

Ho incontrato la figura di Filippo Dobrilla quest'anno al cinema, quando sono andata a vedere il bel lungometraggio che ha fatto su di lui il regista lucchese Tommaso Landucci. Vincendo la diffidenza per il brutto titolo, *Caveman*, e soprattutto incoraggiata dalle parole di Michele, il direttore artistico dell'Istituto Stensen, sono uscita dai novanta minuti del film con un profondo affetto per Filippo e per tutte le persone che in modo diverso lo hanno amato.

Il gigante addormentato scolpito nelle profondità dell'abisso Saragato a -650 metri, è stato ciò che ha spinto il regista a fare la conoscenza di Filippo, una conoscenza che anche per Landucci si è trasformata in qualcosa di molto più profondo. Una lavorazione durata cinque anni, tra riprese e lunghe pause, con dubbi e incertezze dopo che Filippo si è ammalato e poi nel 2019 purtroppo, se n'è andato.

Con la volontà di saperne di più e soprattutto col desiderio che la sua storia e la sua seppur breve vita parlassero anche ad altri, ho scoperto che molti nel nostro ambiente speleo-alpinistico l'avevano conosciuto. Qualcuno ne aveva un ricordo quasi mitico, altri sfuggente: di certo incontrare Filippo non poteva lasciare indifferenti.

Filippo e i suoi due *fratellini di grotta*, Giovanni Becattini e Gianni Guidotti, hanno costituito per anni, la squadra speleo più forte d'Italia.

Filippo è affascinato dalla montagna, dalle Apuane, dove il nonno materno lo porta spesso a fare lunghe gite; è bravo ad arrampicare, frequenta la palestra di Maiano e conosce alpinisti e speleologi. Insieme a Giovanni Becattini, sale vie importanti in Dolomiti e sulle Alpi Occidentali. Il suo rapporto con la montagna è un aspetto del suo profondo legame con la natura che fin da ragazzino lo fa stare nei campi vicino a casa con i contadini, badare un piccolo gregge di capre, costruire un forno e un piccolo mulino per macinare il grano e fare il pane: quel *pane scuro e compatto* che torna spesso nei ricordi di quanti hanno diviso con lui esplorazioni e attese.

Un legame forte con la natura e anche con l'arte che in casa Dobrilla non man-

ca, mamma Giovanna è guida turistica e il padre è appassionato d'arte.

Filippo frequenta prima un corso per il restauro del legno, poi va a scuola dall'ultimo capomastro dell'Opera del Duomo, martello e scalpello, ma anche passione per le vite dei grandi artisti e per i fatti dell'arte. Nel '92 una febbre che non passa, lo costringe a stare lontano dalla montagna per lungo tempo, è così che si dedica allo studio della vita di Benvenuto Cellini e ne resta folgorato. Con la scultura, che forse considera più arcaica e immediata, interpreta i grandi maestri classici, secondo il suo sentire di artista moderno, realizzando opere originali e di grande maestria.

Alla fine degli anni '70 gli speleologi hanno iniziato a guardare la grotta nella sua interezza, non più solo in discesa, ma in ogni direzione; si sono abbandonate le scalette per le corde. La nuova generazione di speleo si appropria delle tecniche di risalita provocando una nuova rivoluzione. In pochi anni, dal 1989 al 1994, vengono esplorati ben tre abissi da -1000 metri, Olivifer sul Grondilice, Roversi e Saragato sul versante nord della Tambura, in Carcaraia. Nel 1985, non ancora maggiorenne, Filippo partecipa al Corso Speleo del Gruppo Speleologico Fiorentino e poco dopo, Giovanni Adiodati, allora presidente del gruppo, lo porta con sé in spedizione in India. Ha capito che è la persona giusta per dare il via alle nuove esplorazioni: intuisce le linee, fiuta i percorsi, come scrive Giovanni Becattini in un articolo sul n. 2 di *Talp* del giugno 1990 «Corre voce che gli Gnomi Alati da dentro le grotte lo chiamino». Nel dicembre 1988 Filippo trova e disostruisce l'ingresso di un abisso, l'*Olivifer* e qualche mese dopo con i compagni riesce a scendere fino a -1125 metri, la grotta resta per molti anni la più profonda d'Italia. Franco Utili, nell'articolo dedicato alla speleologia del libro commemorativo dei 150 anni della Sezione di Firenze, ci

racconta anche il perché di quel nome: «Filippo aveva una borraccia piena di olio d'oliva per condirsi il panino. L'olio giunge all'ingresso della grotta completamente ghiacciato. Lo riporterà allo stato liquido la corrente d'aria calda che esce dall'ingresso della grotta».

Molti pozzi sono interrotti da traversi, ci sono finestre che potrebbero dare accesso ad altri percorsi; nelle grotte non si scende e basta, occorre guardarsi intorno, *vedere*, affrancandosi dalla vecchia mentalità. Filippo affronta con semplicità e leggerezza imprese che paiono impossibili. Nel 1993 si esibisce in un'incredibile traversata di 40 metri del pozzo Firenze, al Saragato, raggiungendo la finestra più lontana: è la chiave che apre le porte per le regioni più lontane della Carcaraia.

Essenziale nella vita e in grotta, così scrive di lui in un bell'articolo su *Speleologia* n. 82, un altro suo compagno di esplorazioni, Leonardo Piccini: «Non portava con sé niente di più dell'indispensabile e a volte neanche quello. Partiva per le uscite in grotta di più giorni con lo zaino mezzo vuoto, ma non ricordo abbia mai avuto bisogno di chiedere qualcosa a qualcuno. Altrettanto essenziali erano il suo modo di muoversi in grotta, con movimenti puliti, silenziosi, fluidi, nonché il suo modo di armare i pozzi, con pochissimi spit piazzati in luoghi così esposti che molti non riuscivano neppure ad allungiarvisi».

Filippo è semplice, ma non è un tipo facile, carattere spigoloso, visionario e incredibilmente caparbio. Ha doti innate, quelle cose che per quanto ti sforzi, studi e ti alleni, resti sempre un passo indietro. Ma, come confessa lui stesso nel film «La mia vita mi ha sempre posto ad essere abbastanza solitario. È un mio limite. Si torna lì, un po' sempre a quell'egoismo di stare da soli».

Esplorazione e scultura, le grotte e il marmo. Le impossibili traversate al Saragato, all'*Olivifer* e le fughe per cercare il *blocchetto* o l'attrezzo che può essergli utile

Da sinistra Filippo, Gianni Guidotti e Giovanni Becattini

Foto G. Becattini





in campagna o per scolpire.

La scultura prevale sulla speleologia e questo indispettisce non poco i suoi compagni quando lo vedono defilarsi per andare a scolpire o per cercare attrezzi per l'arte, anziché calarsi in grotta. Ma come ricordano gli SpeleoMannari, il gruppo un po' anarchico e variopinto col quale Filippo fa attività una volta rotti i rapporti col GSF, «Filippo è stato una porta magica». Le sfide di Filippo animano anche la sua arte, quando dopo aver trasportato un blocco di marmo di più di venti tonnellate fino a Brucoli, il suo rifugio sul monte Giovi, riesce a rizzarlo grazie ad un vecchio argano meccanico recuperato in una cava abbandonata. Da quel blocco nascono Davide e Gionata, i due giganti, o come li chiama Vittorio Sgarbi, i due amanti. Il famoso critico d'arte ha conosciuto Filippo a Firenze nel 1999 a una mostra di giovani artisti e lo porta, a suo modo, nel mondo dell'arte. Dopo varie peripezie, l'opera alta cinque metri, è esposta e all'EXPO di Milano del 2015. Ecco un'altra titanica impresa di Filippo, trasportare la sua opera da Brucoli a Milano. Un'opera che poi Firenze non vorrà accogliere, perché come qualcuno gli dirà, più consona a una peri-

feria romana.

Quando Filippo compra la casa di Monte Giovi, è solo un vecchio rudere con diversi ettari di terra e sassi intorno, ma lassù, scrive Pier Francesco Listri «trova il necessario nella semplificata ricchezza della natura.»

Filippo trasforma quel luogo in una sua creazione: lo studio, l'abitazione, costruzioni in legno di fogge varie, un mulino, attrezzi e oggetti recuperati qua e là, e poi le sue opere ovunque, insieme a bozzetti, disegni e frammenti di pietra con incise brevi frasi. Come dirà all'amica critica d'arte Anna Maria Amonaci «Un monumento all'intelletto dell'uomo che riesce a far fronte alla necessità di provvedere al suo riparo adoperando scienza e poesia». A Brucoli adesso è tornata a vivere Martina, l'ultima compagna di Filippo, con la loro figlia Melia. Abitare lassù è un'impresa, un tributo a una bella storia d'amore. Sono stata a trovarle, volevo parlare con loro, vedere il rifugio di Filippo. Ho fatto la cosa giusta, se esiste un luogo dove lo si può incontrare è proprio lassù, dove si era costruito una casa e un mondo a sua misura, dove solo la natura comanda.

A sinistra: Filippo in casa a Brucoli. Qui sotto: Davide e Gionata arrivano all'Expo di Milano



2022

finalmente abbiamo superato alla grande il 52° anno dalla fondazione del Coro La Martinella

... ma i "finalmente" sono più di uno, visto il lungo periodo di pandemia che abbiamo dovuto subire, e purtroppo non ancora terminato.

di Raimondo Perodi Ginanni

Presidente del Coro La Martinella

Premesso che ad inizio anno, condividendo la decisione col Presidente della Sezione, abbiamo nominato il Covid Manager del Coro, individuando il nostro Leonardo Bonini grazie alla sua professione, "finalmente":

- abbiamo ripreso le prove dei canti "in presenza";
- abbiamo terminato i festeggiamenti del nostro 50°;
- abbiamo riattivato alla grande la nostra attività di concerti, con ben **28 eventi**;
- abbiamo confermato che La Martinella è sempre più a suo agio nello stare sul palco insieme ad attori di teatro, percorso iniziato anni fa collaborando col Maggio Musicale.

Per questi risultati, onestamente inimmaginabili visti i 2 anni precedenti, vanno ringraziati il nostro Maestro Ettore Varacalli e tutti noi coristi che abbiamo continuato a credere nel nostro Coro.

PROVE

Facendo fronte alla richiesta della Sezione, che necessitava di adeguato spazio per eventi legati agli altri gruppi e sottosezioni, abbiamo in parte aggiornato la location dove proviamo nel seguente modo:

- Al lunedì manteniamo la consuetudine dell'uso della sala grade presso la sezione;
- Al giovedì usufruiamo della sala del Cen-

tro Anziani di Villa Bracci (del Comune di Firenze), in Stradone di Rovezzano, non lontana dalla sezione stessa.

Ecco adesso gli impegni più rappresentativi del 2022.

FESTEGGIAMENTI DEL 50° DEL CORO

Dopo i 2 bellissimi eventi dello scorso anno (sia la giornata didattica al Tepidarium organizzata con l'Associazione Cori della Toscana / Feniarco, che la grande festa dei coristi al ristorante La Certosa), quest'anno abbiamo potuto tenere le 2 rassegne come ci eravamo prefissati fin dal 2019:

- **7° Rassegna Cori in Amicizia** (19 marzo), tenutasi nella Sala Ruah a Bagno a Ripoli, con:
 - Coro Canterini Romagnoli, di Ravenna, e
 - Coro DaltroCanto, di Barberino Tavarnelle.

Era prevista anche la partecipazione del coro femminile parigino Sono Solo Canzonette, ma la direttrice ha dovuto dare forfait all'ultimo momento per una imprevista esigenza personale.

- **Rassegna Corale Internazionale** (8 ottobre) tenutasi al **Teatro Puccini a Firenze**, con:

- Coro Royale Malmedienne, di Malmedy (Belgio), e
 - Coro SAC (Soc. Artistica Culturale) Marco Garbin, di Rovigno (Croazia);
- evento quest'ultimo davvero travolgen-

te: un insieme di circa 130 coristi i quali, grazie anche ai canti in piazza SS. Annunziata, ed alla visita con degustazione al Castello del Trebbio, non hanno avuto un attimo di tregua. Degna conclusione la cena conviviale al ristorante La Certosa: con gli accompagnatori ed altri ospiti eravamo quasi 250 persone che han fatto bisboccia fino a notte!

NONOSTANTE TUTTO: IN TEATRO A BRESCIA, OMAGGIO ALLA VITTORIA ALATA

(28 aprile) Quando la storia e la cultura si fondono con la professionalità di un ente che si chiama Università Cattolica di Brescia, ne risulta un evento di assoluto spessore; e l'avervi noi partecipato spiccherà per sempre nel curriculum del Coro La Martinella. L'opificio delle Pietre Dure di Firenze ha restaurato questa grande statua bronzea del 1° sec. d.C. (la Vittoria Alata appunto) assai cara da sempre alla popolazione di Brescia; dal coinvolgimento di queste due città è nato uno spettacolo teatrale sulla storia della Leonessa d'Italia nel quale gli attori del C.U.T. bresciano diretti da Candida Toaldo, tra una scena ed un'altra, lasciavano spazio a noi coristi fiorentini per i canti calibrati per l'occasione dal nostro Maestro Ettore. Da parte nostra abbiamo mantenuto la dovuta lunga concentrazione riuscendo nell'impegno e contribuendo al pieno successo della manifestazione. Ci siamo poi meritati la visita super guidata della bella cittadina lombarda, conclusa in piazza della Loggia alla presenza del Sindaco Emilio Del Bono.



CONCERTO D'ASSIEME, A ROVIGNO, CROAZIA

(10 settembre) Invitati dal Coro SAC Marco Garbin in occasione del 75° dalla loro fondazione, da molti anni amico vero del nostro Coro, abbiamo trascorso un weekend di canti, bagni, mangiate e bevute, in pieno relax e tempo bello.

PAROLE E SUONI DELLA TRADIZIONE: FIRENZE, COMPAGNIA DELLE SEGGOLE

(ottobre-dicembre). È nato un amore? Sì! Questa compagnia, ideata da Fabio Baronti nel 1999 ed ormai conosciutissima non solo in città, ha unito le forze con noi coristi per presentare nei teatri dei quar-

tieri fiorentini 10 spettacoli sulle novelle e filastrocche popolari che ci raccontavano i nonni, intercalate dai nostri canti toscani. Iniziativa assai particolare, per orecchie fini, che ha contemplato lo stimolo del pubblico presente a proporre loro ricordi, poi presentati nell'undicesima serata finale al Teatro Puccini lo scorso 15 dicembre. Per noi si è trattato di una ulteriore significativa esperienza formativa a conferma dell'eclettismo del ns. Coro, come indicato tra i "finalmente".

CORALITÀ ALPINA IN CITTA': L'AQUILA, CON LA PARTECIPAZIONE DI 6 CORI APPARTENENTI AL CNC (CENTRO NAZIONALE CORALITÀ) DEL CAI CENTRALE

(21-22 ottobre). Weekend intenso ed emozionante che ha veduto esibirsi nelle piazze e nei cortili dei palazzi storici della città abruzzese i seguenti Cori: Edelweiss Cai Torino, Cai Frosinone, La Martinella Cai Firenze, Cai Melegnano, Cai Roma, Cai L'Aquila (ospitante). E' stato un grande incontro tra amici del CAI, amici coristi, ciascuno con le sonorità ed i canti tipici della propria zona. Terremo certamente conto di queste amicizie in occasione delle nostre prossime consuete rassegne annuali di canti.

Come detto la nostra attività è stata più intensa: senza farne uno sterile elenco, meritano un cenno:

- il concerto al teatro Bolognini di Pistoia, organizzato da Ana Firenze, ed i 2 concerti alla Certosa di Firenze organizzati dall'Ass.ne Amici della Certosa: i ricavi di questi 3 eventi sono stati devoluti a fini assistenziali (tra questi l'Ospedale Mayer); segnalò che il secondo concerto alla Certosa ha visto la partecipazione del Laboratorio Corale della Scuola di Musica di Fiesole diretto dalla nostra amatissima Chiara Quattrini;
- il concerto ad Arezzo in piazza San Michele per il 50° della locale sezione CAI;
- il concerto di Natale, finalmente ripreso

dopo 2 anni, tradizionalmente offerto ai fiorentini dalla nostra Sezione CAI, tenutosi nella Chiesa Salesiana della Sacra Famiglia in via Gioberti.

Volentieri diamo atto della rinnovata vicinanza delle istituzioni fiorentine: se da un lato, nei nostri eventi fiorentini, abbiamo avuto i saluti sia del ViceSindaco Alessia Bettini che dell'Assessore Cecilia del Re, dall'altro il Sindaco di Firenze Dario Nardella ci ha rilasciato l'attestato per l' "**Esempio attivo di gentilezza donata al prossimo, per la cura nel mantenere vive e presenti la memoria e le tradizioni della nostra città**".

Infine, a nome dei Coristi de La Martinella, desidero esprimere il sentimento di gratitudine alla Sezione di Firenze che per tramite del Consiglio Direttivo e del suo Presidente Luigi Bardelli ci ha mostrato pieno supporto e condivisione per l'attività svolta.

Buon 2023 a tutti.

Scrivere per

ALPINISMO FIORENTINO

La Redazione invita tutti i soci e amici a collaborare con la Rivista «Alpinismo Fiorentino» con contenuti e rubriche di tipo alpinistico, tecnico, specialistico ma anche culturale, storico, narrativo, racconti di esperienze e vita vissuta.

Gli articoli possono essere inviati al seguente indirizzo mail:

redazione@caifirenze.it (per l'invio delle immagini si consiglia l'uso di Wettransfer)

La Redazione sarà ben lieta di valutarne la pubblicazione.

Grazie!

Il socio che invia il materiale con l'inoltro dichiara di esserne l'unico autore – salve le citazioni nei limiti di legge e con modalità tali da individuarne la provenienza – ed esclusivo proprietario dell'opera e di poterne disporre liberamente nonché di non aver ceduto ad altri, in tutto od in parte, i relativi diritti d'autore e di utilizzazione a qualsivoglia titolo. Inoltre, assicura espressamente di avere le necessarie autorizzazioni per la pubblicazione di materiali di terzi – che devono essere espressamente indicati – siano essi testi, immagini, disegni o quant'altro. L'Autore si assume ogni responsabilità in proposito manlevando il CAI per ogni rivendicazione da parte di terzi.

Il testo

Quando si scrive il testo di un articolo si è istintivamente portati a dargli una «sistematina» grafica (formattazione del testo, rientri, inserimento di foto ecc.).

Nulla di tutto ciò aiuta il nostro lavoro! Il formato del testo deve essere essenziale. Invia in un file con estensione **.RTF** (o al limite .DOC -di Word- o .ODT -di Open Office-) senza inserire stili di testo o di paragrafo, giustificazioni, tabelle, cambi di carattere. Ove necessario puoi usare il *corsivo*, il **grassetto** o semplici elenchi puntati.

Per la lunghezza del testo usiamo esprimerci in quantità di battute (=ciascuna lettera digitata spazi inclusi (bsi)). Tieni presente che un articolo piccolo richiede mediamente 2000/3000 bsi, uno medio circa 8000 bsi e una grande monografia 10.000/20.000 bsi (ultimo caso solo se concordato preventivamente con la redazione).

Ogni articolo deve avere un **titolo**, un «**occhiello iniziale**», **nome e cognome** degli autori e tutte le **didascalie** delle fotografie fornite.

Le immagini

Le fotografie ci devono pervenire già in formato digitale. Preferibile è il **.TIFF** o in alternativa il **.JPG** purché a bassa compressione. Tutti gli altri formati non vengono accettati. Il nome-file di ciascuna immagine deve riportare il **riferimento alla didascalia** (fornita nel testo) e **sempre nome e cognome dell'autore**.

La risoluzione deve essere di **300 dpi** e lato lungo di **300 mm**.

La responsabilità

Gli autori sono e restano gli unici responsabili delle idee espresse nonché dell'esattezza dei dati e delle teorie esposte e si assumono ogni responsabilità in proposito.